

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XVI

Domenica 2 Marzo 1890

N. 826

## IL NUOVO ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO

Riportiamo più innanzi il testo del progetto di legge presentato dal Ministro Miceli « sul credito fondiario » qui diciamo brevemente della relazione premessa al progetto stesso.

Comincia l'on. Ministro a scagionare il Governo dell'accusa che facilmente gli potrebbe esser mossa per il fatto che appena, si può dire, ha cominciato a funzionare la legge 22 febbraio 1885, testo unico, tanto che non se ne possono certo ancora discernere bene i frutti, i quali, soprattutto trattandosi di credito fondiario, devono essere molto lenti a venire, si viene innanzi al Parlamento con una nuova radicale riforma. Il Ministro giustifica il fatto perciò « che le istituzioni di credito in generale siano, per « intrinseca natura, soggette agli influssi di tutte le « manifestazioni della vita economica a cui sono « chiamate ad apprestare il loro secondo aiuto, deb- « bano svolgersi di pari passo con i nuovi bisogni « della operosità nazionale e giovarsi dei perfezio- « namenti che la scienza e l'esperienza additano, per « conseguire più agevolmente e con maggior sicu- « rezza il fine che si propongono ».

Magra giustificazione senza dubbio, la quale però avrebbe potuto avere qualche valore se il Ministro si fosse compiaciuto di indicare quali sieno stati i *nuovi influssi delle nuove manifestazioni della vita economica, quali i nuovi bisogni della operosità nazionale*, manifestatisi dopo il 1885, così da creare la esigenza dei nuovi perfezionamenti che si intende di introdurre ora nella legge. — Invece l'on. Ministro, ricordata brevemente la storia del credito fondiario in Italia fino al 1885, indicate le disposizioni della legge 22 febbraio dello stesso anno, ne ricerca gli effetti. Forse che i mutui ipotecari fatti dagli istituti fino al 1885 avevano data una media annuale di 36 milioni ed anzi di soli 26 nell'ultimo triennio 1885-85 che dopo la legge 1885 si avevano a 95 milioni nel 1886, a 147 milioni nel 1887 a 127 milioni nel 1888 a 129 milioni nel 1889, così che la consistenza dei mutui da 334 milioni in cui era nel 1885 salì al 31 dicembre 1889 a 681 milioni. I passi fatti adunque nei tre anni furono molto importanti e confortanti, quando sia ammesso che aumento del debito ipotecario vuol sempre dire prosperità e miglioramento per la proprietà fondiaria. Ma esaminando più partitamente le cifre in rapporto alla riforma del 1885, che autorizzava gli Istituti di credito esistenti ad uscire dalle antiche zone nelle quali avevano limitata la loro azione, ed autorizzava pure nuovi Istituti ad esercitare il cre-

dito fondiario, l'on. Ministro osserva che ben poca efficacia ebbe in questo proposito la legge, in quanto che due nuovi Istituti domandarono di dedicarsi a questa forma di credito, la Banca Nazionale e la Banca Tiberina, e quest'ultima non usò mai della concessione avuta; e dei vecchi istituti pochi usarono effettivamente ed in larga scala della facoltà di uscire dalla loro zona originaria, e quindi l'aumento che si verificò nella quantità dei mutui non è dovuto che in piccola parte alla loro espansione. Infatti nel quadriennio 1886-89 la consistenza dei mutui del Banco di Napoli passò bensì da 96 a 182 milioni e quello della Cassa di Risparmio di Milano da 98 a 133 milioni, ma per tutti gli altri cinque vecchi istituti l'aumento non fu che da 128 a 160 milioni circa. Così che dall'aumento di 294 milioni verificatosi durante il quadriennio nella consistenza dei mutui fondiari, 86 ne spettano al Banco di Napoli, 55 alla Cassa di risparmio di Milano, 32 milioni agli altri cinque vecchi istituti e ben 144 milioni alla Banca Nazionale d'Italia che cominciò le sue operazioni solo nel 1865 e che in quattro anni rappresenta già essa sola un terzo di tutti i mutui. Ma va di più; il Ministro osserva che: « se si eccettinano i due Istituti, Banco di Napoli e Cassa di Lombardia, ben povero è stato il risultato della soppressione della zona poichè gli altri cinque istituti preferiscono gli affari nel territorio nel quale operavano da molti anni e le cui condizioni erano meglio in istato di valutare; la Cassa di Risparmio di Bologna, ad esempio non stipulò neppure un mutuo fuori dell'antica zona; il Banco di Sicilia, non ne stipulò che tre e per la somma di 265,000 lire, e gli altri cinque Istituti non fecero che poche operazioni e di modesta entità, anzi vennero gradatamente riducendoli negli ultimi due anni; d'onde si può argomentare che non furono soddisfatti dall'iniziata espansione. »

Le quali osservazioni, a vero dire mostrerebbero più che altro l'insuccesso della legge e la insufficiente cognizione dello stato delle cose da parte di coloro che la compilarono, ma non possiamo a meno di avvertire che in argomento così lento a muoversi e nel quale ha tanta parte la consuetudine, non si può giudicare in un quadriennio l'effetto di una riforma radicale come fu quella del 1885.

Ma dove invece conveniamo col Ministro è quando afferma che « il legislatore di essa non si preoccupò dei pericoli della concorrenza fra istituti chiamati ad operare in una stessa località; stimò che gli enti morali che esercitavano il credito fondiario in virtù della convenzione del 1866, potessero mettersi in istato di operare anche in territori lontani dalla loro sede

con quella stessa competenza, con quelle estese cognizioni pratiche, che dovevano rendere sicure le operazioni di questi istituti nella ristretta zona di territorio in cui erano sorti ed operavano da lungo periodo di anni; il legislatore del 1885 ritenne che ciascuno degli antichi istituti potesse allargare la circolazione delle proprie cartelle, senza che sul mercato il prezzo di questi titoli subisse un ribasso, vale a dire che il mercato dei titoli di ciascun Istituto potesse estendersi nella stessa misura che si estenderebbero le operazioni attive; infine che il fondo di garanzia di ciascuno dei detti Istituti, determinato col criterio delle operazioni limitate alla rispettiva zona territoriale, potesse costituire una garanzia adeguata anche quando le operazioni si sarebbero estese a tutto il regno. Queste previsioni non furono confermate dai fatti.

« La concorrenza, in fatto di credito fondiario, non genera quei vantaggi a favore del pubblico interesse che l'applicazione di questo principio produce in ogni altra forma dell'attività economica. »

E dopo aver accennato ai benefici che si ottengono colla riduzione degli interessi e dei diritti in causa della concorrenza tra gli Istituti, l'on. Ministro aggiunge:

« Fin qui gli effetti benefici della concorrenza; ma di fronte ad essi stanno gl'inconvenienti ed i pericoli che possono verificarsi allorchè la concorrenza si stabilisce sulla base di agevolazioni di altra natura, e non sempre legittima; come ad esempio, una valutazione degli immobili piuttosto larga, cosicchè di fatto l'istituto accordi più del 50 per cento del valore di essi; o sulla concessione di lunghe more pel pagamento delle semestralità, o altre agevolazioni di minor conto, ma che si riflettono tutte sulla stabilità delle garanzie che stanno a fondamento del credito dell'istituto e delle due cartelle. Noi siamo lungi dal sospettare che gl'istituti abbiano portata la concorrenza su questo campo, od abbiano pensato stabiliti criteri larghi nell'indirizzo delle loro operazioni col fine di attirarne a sè un maggior numero; siamo anzi persuasi che gl'istituti in generale non misero in opera alcun espediente per accrescere le loro operazioni, ma dovettero piuttosto adoperarsi per limitarle. Tuttavia non potrebbe essere disconosciuto il fatto che gl'istituti, in perfettissima buona fede, applicarono criteri non sempre uniformi nella valutazione di immobili posti in medesime località; e ciò avvenne specialmente quando essi dovettero operare in territorio posto fuori della loro zona naturale o sopra stabili di nuova costruzione.

« Del difetto l'esperienza non tardò dicerto a farli accorti; ma la causa di esso non è facile ad esser corretta, come non è facile armonizzare nei particolari di esecuzione l'indirizzo e il modo di operare di otto istituti di diversa origine, appartenenti ad enti organicamente diversi, ed amministrati da persone diverse. Non è nostro pensiero di dare a questi fatti una importanza rilevante; ma essi esistono e costituiscono indubbiamente un pericolo che il sistema delle zone mirava ad impedire; un pericolo che può aver pure contribuito in qualche modo a deprimere il corso delle cartelle e che il legislatore non può trascurare nell'esame dei risultati della legislazione vigente. »

Noi vorremmo sentire dall'on. Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, che è così caldo sostenitore della pluralità delle Banche nella emis-

sione, quali motivi potrebbe produrre per non ripetere per le Banche di emissione quelle parole che abbiamo riportate sottolineandole e che egli scrive a proposito del credito fondiario. Troviamo anzi così importante questo passo della relazione che vogliamo considerarlo come un altro sintomo di quel nuovo indirizzo nella politica bancaria che il Governo avrebbe in questi ultimi mesi abbracciato, e lo segnaliamo al pubblico come fatto veramente importante. Nessuna meraviglia pertanto se lo stesso on. Ministro scrive più sotto dopo aver dimostrato che dal 1885 gli istituti non riuscirono ad allargare la diffusione dei loro titoli:

« La soppressione delle zone non ha, dunque, neppure per questo rispetto, corrisposto all'aspettativa, perchè non ha permesso agli antichi Istituti di diffondere i loro titoli; ma li ha posti nell'impossibilità di svolgere più largamente le loro operazioni attive senza deprimere il corso delle cartelle.

« L'Istituto di Credito fondiario, creato e sorretto dalla Banca Nazionale, non andò soggetto alle stesse sorti: le sue cartelle si risentirono bensì delle condizioni generali del mercato; ma non esercitò sul prezzo di esse un serio influsso il crescere delle operazioni dell'Istituto e l'emissione dei titoli che le rappresentano, il pubblico si volse ad essi con maggior favore, ed abbastanza sensibile ne fu la diffusione all'interno; lo stimolo del privato interesse, da cui è mosso l'Istituto, del saldo ordinamento bancario che guida e sorregge l'emissione ed il negoziato delle sue cartelle, la maggior fiducia che ispira la garanzia del 40 per cento offerta dal capitale dell'Istituto pei rischi eventuali, hanno assicurato a questo titolo un largo assorbimento in molte provincie dello Stato ed anche all'estero. Occorre appena dire che le cartelle del Credito Fondiario della Banca Nazionale sono quotate e si negoziano in tutte le principali Borse del Regno, dove essa ha le sue numerose sedi e succursali. »

Risulta quindi, a noi sembra, più che evidente, che la legge del 1885 fu un errore che l'on. Miceli oggi si affretta di rimediare. « È mestieri egli dice escogitare mezzi più larghi, più sicuri, e questi non possono ottenersi se non perfezionando gli organismi del credito fondiario in guisa che possano soddisfare ai cresciuti bisogni. Poche volte è accaduto, come in questa occasione, che l'esperienza pubblica si sia trovata d'accordo nell'accertare la ragione del malessere e nell'indicare il rimedio. Occorre sì è detto da ogni parte, un nuovo e potente Istituto che, dotato di poderoso capitale effettivo, di solido credito, di esteso ed efficace ordinamento, e di una maggior libertà di movimenti, possa diffondere in tutto il territorio dello Stato ed anche sui mercati stranieri i suoi titoli di credito fondiario. Il Governo, ben ponderata la situazione presente ha fatto suo questo concetto, e col presente disegno di legge propone al vostro esame le disposizioni, che reputa necessarie per tradurlo in atto. »

Ci riserviamo di esaminare le disposizioni del progetto di cui più innanzi diamo il testo; intanto ci felicitiamo col Governo per questo primo passo verso la riorganizzazione del credito, giacchè crediamo che se immediatamente il paese fruisce di un lieve beneficio per l'effetto, diremo così, morale di tale nuova istituzione, non sarà lontano il tempo in cui coglierà benefici reali e durevoli.

## BORSE E MERCATI

Le convinzioni di una vecchia scuola che così nella economia come nel diritto, mantiene separata la proprietà reale od immobiliare da quella mobiliare negando a questa la prevalenza che effettivamente ha acquistata, queste convinzioni si ripercuotono in una serie di pregiudizi, tra cui quello che sia quasi indifferente alla economia nazionale che i titoli di credito sieno più o meno valutati dai mercati e dalle borse. Molti sono coloro che con infantile ingenuità domandano: ma è proprio un danno per il paese se i titoli di credito deprezzano; o non è soltanto un danno per gli speculatori?

Non è qui il luogo di fare una discussione teorica sull'argomento tanto interessante, ma è sufficiente far notare, a coloro che si mostrano ancora tanto digiuni delle nozioni elementari di economia, che i titoli di credito rappresentano soltanto una ricchezza effettiva esistente. Se il commercio ed il movimento di compra e vendita dei terreni fosse così frequente ed intenso come la compravendita di azioni di Banca, di una società ferroviaria o di una industria, si sentirebbero giornalmente quotati sul mercato i prezzi del terreno boschivo, del terreno prativo, dei vigneti, degli orti, degli oliveti ecc. precisamente come si sentono quotati i prezzi dei consolidati, delle azioni delle Banche, delle azioni ferroviarie ecc. E come in tal caso la siccità, le inondazioni, gli scarsi raccolti, comunque causati, determinerebbero un ribasso nei prezzi dei terreni, così avviene che altre cause, egualmente importanti e doppiamente apprezzabili, determinino una oscillazione nel prezzo dei titoli che rappresentano la Banca, la ferrovia, l'opificio industriale, ecc.

In altri termini, se per giustificati motivi le terre di un paese o di una regione, diminuendo di valore, rappresentano una diminuzione di patrimonio dei privati proprietari e conseguentemente del paese o della regione a cui i terreni appartengono, — il deprezzamento dei titoli di credito, rappresentando un minor valore che viene accordato dal pubblico mercato alle Banche, alle ferrovie, agli stabilimenti industriali di cui quei titoli rappresentano il patrimonio, quel deprezzamento è una effettiva diminuzione della ricchezza dei proprietari e conseguentemente della ricchezza della nazione.

Errano pertanto coloro i quali si preoccupano con molto calore della diminuzione di valore delle terre o dei fabbricati e credono in buona coscienza di poter essere indifferenti al deprezzamento dei titoli per esempio della Banca Tiberina o della Società dell'Esquilino. Il ribasso subito dalle azioni di quei due Istituti è una effettiva diminuzione di patrimonio privato e conseguentemente nazionale, giacchè vuol dire che *le cose*, che da quelle azioni erano rappresentate, sono apprezzate dal pubblico molto meno oggi di quello che non fosse ieri, precisamente come il terreno granifero deve essere apprezzato molto meno oggi che il prezzo del grano è di 22 lire l'ettolitro che non fosse quindici anni fa, quando il prezzo del grano era 35 o 40. — L'economia appunto insegna tra i suoi canoni che le cose non hanno valore *intrinseco* ma valgono tanto quanto possono essere e sono apprezzate dagli altri.

Ora se noi diamo uno sguardo alla condizione economica della società presente confrontandola colla

passata, rileviamo che il patrimonio della nazione è composto di gran lunga più di valori mobiliari che non sia di immobiliari. Da questo straordinario aumento di valori mobiliari, che è la caratteristica dell'epoca presente, deriva che le entrate degli Stati, le quali un tempo erano costituite circa per metà del reddito diretto della proprietà immobiliare, oggi ritraggono invece per lo meno quattro quinti della loro totalità della proprietà mobiliare.

È deplorabile pertanto che nel pubblico, in grazia del pregiudizio a cui sopra accennavamo vi sia questa specie di indifferenza sulle oscillazioni che soffrono i titoli di credito, oscillazioni che in fondo rispecchiano i mutamenti di apprezzamento che vien fatto della ricchezza mobiliare del paese.

Egli è per questo che nella presente crisi che ha colpito quasi tutti i titoli di crediti italiani noi abbiamo fortemente rimproverato agli uomini che rappresentano l'alta finanza italiana, una indifferenza ed una apatia che non potevamo giustificare, e che ci ripugnava e ci ripugna spiegare colle accuse che le vittime della crisi lasciano cadere tra il pubblico.

Abbiamo veduto che l'on. Pasquali ha presentato una interrogazione al Governo per chiedere quali provvedimenti esso intenda prendere *contro gli artifici degli uomini di borsa per versare il discredito nei titoli italiani*. L'on. Zanardelli — poichè è anche al Ministro di Grazia e Giustizia che l'on. Pasquali si è rivolto — ha domandato che la strana interrogazione sia messa all'ordine del giorno dopo le altre moltissime che sono state presentate e quindi non udremo tanto presto lo svolgimento. Ma se l'on. Pasquali rivolgendosi al Ministro della Giustizia, domanda in certo modo un intervento della legge per togliere l'inconveniente, ci permettiamo osservargli che la sua interrogazione somiglia alla seguente: — « Che provvedimenti intende prendere il « Ministero contro l'on. Pasquali il quale recandosi « a comperare un vestito ha dimostrate le non buone « qualità della stoffa ed offerto un prezzo inferiore « assai a quello che ha poi convenuto screditando così « l'industria nazionale ». — *Mutatùs mutandis* gli artifici degli uomini di borsa sono gli stessi artifici che si ripetono in tutti mercati, in tutti i negozi, che si manifestano in qualunque contratto di compra e vendita.

L'interrogazione però dell'on. Pasquali dimostra quanto bisogno abbia l'Italia di educazione economica.

Ma il fatto del continuo cadere dei valori bancari ed industriali e della crisi che ormai da due anni domina il mercato e le borse italiane, crisi tanto più grave in quanto ora non è, come altre volte determinata dal contegno dei mercati esteri, i quali anzi oggi ci sorreggono, questo fatto di insistente ribasso, e di crisi crescente, non domanda meno la attenzione di tutti, sia perchè se ne ricerchino le cause, sia perchè se ne suggeriscano i rimedi.

Nell'*Economista* ci siamo occupati in varie occasioni dell'argomento, e non abbiamo mancato di esprimere con tutta franchezza e libertà la nostra opinione. Non abbiamo quindi bisogno di ripetere osservazioni che i nostri lettori ricordano senza dubbio.

Alla crisi attuale, che è grave, e che da un momento all'altro può diventare gravissima e determinare addirittura una catastrofe, si può far qualche parte al più remoto passato, cioè ad un certo ottimismo che, coltivato dallo stesso Governo rispetto alla finanza dello Stato ed alle condizioni della eco-

nomia nazionale, si infiltrò anche nel convincimento del pubblico e determinò quell'esagerata fiducia che spinse i titoli di credito a prezzi molto alti.

Ma all'infuori di ciò, che può essere spiegazione di una parte dell'attuale stato di cose, vi è un altro elemento, che noi riteniamo importantissima causa della esagerata sfiducia ora manifestatasi, e questo elemento è la apparente e talvolta ostentata indifferenza dell'alta finanza sulle vicende del mercato, indifferenza derivante sia dal pregiudizio che non fosse nocivo tale movimento retrogrado anche al di là di certi limiti, sia dalla mancanza di accordo e di coesione tra gli uomini che sono i più influenti nelle cose della finanza.

Siamo arrivati molto vicini ad un abisso — poichè date certe condizioni non si sa mai quando cominci, e dove conduca il panico del pubblico — siamo arrivati molto vicini ad un abisso che ci minaccia, e nella apparenza alme o, coloro i quali avevano i mezzi e le forze per arrestare il movimento od almeno per disciplinarlo, se ne sono stati quasi semplici spettatori colle braccia incrociate sembrando dire: *questo non mi tange*. Ed il pubblico, il quale ragiona a modo suo, interpretò talvolta questa indifferenza per disinteressamento e poi come una prova di avvedutezza, e credette che *fossero diventati disinteressati per fondati timori, coloro che avrebbero dovuto essere i più interessati*; da ciò la tendenza, in coloro che si credono più abili, di imitarli. Si è così determinata una corrente quale forse in Italia non si è mai vista, di titoli che da molti e molti anni stavano rinchiusi in privati portafogli, e che andarono ad aumentare quello *stock* che le borse italiane non hanno la forza di sostenere fluttuante e che per il proprio peso precipita ogni giorno e non si sa dove voglia giungere.

Quante volte noi abbiamo noi ripetuto in questi ultimi mesi: — accordatevi, agite, non rimanete indifferenti; l'alta finanza sia essa privata o sia rappresentata da istituti di credito ha bisogno dei risparmi di questo minuto pubblico, dal quale attinge forza e capitali; ora questo pubblico perchè possa rimanere cliente e fiducioso cliente, deve essere guidato nelle sue intraprese, illuminato nei suoi dubbi, salvato quando pericolosa, sorretto quando è debole.

Invece lasciato libero il campo alla sfiducia ed al timore, senza nulla fare perchè la fiducia e la speranza fossero giustificate, gli uomini dell'alta finanza credettero di aver fatto abbastanza facendo scrivere che l'opera di demolizione era compiuta da *bande nere* e da *moretti*, mentre le *bande nere* ed i *moretti* non operavano se non perchè erano state apparecchiate le circostanze più favorevoli al loro giuoco e perchè non trovavano in alcuna parte la resistenza.

Questi concetti ci guidarono sempre nel giudicare la situazione di questi ultimi due anni e non abbiamo a pentirci della campagna che abbiamo fatta. Oggi ci si annunziano sintomi di salutare resipiscenza.

Se infatti non siamo male informati alcuni tra i più chiaroveggenti e che certamente vedevano come vedevamo noi la situazione, hanno fatto sentire alto e nobile il linguaggio del dovere delineando il pericolo. E le loro parole avrebbero trovato, se non dappertutto, almeno in qualche luogo, ascolto, così che si afferma essersi formato un forte nucleo di uomini di finanza disposti ad abbandonare il contegno di semplici spettatori, e pronti ad agire efficacemente sul mercato perchè anche i titoli di cre-

rito abbiano quell'apprezzamento che veramente si meritano, e siano redenti dagli effetti che un erroneo sistema aveva portato. Resistere e vincere l'azione delle correnti al ribasso; — ridare al mercato la fiducia illuminando il pubblico su le vere condizioni presenti degli Istituti; guidare la pubblica opinione che è coefficiente del credito; — rinforzare il sentimento di responsabilità degli Amministratori e dei loro doveri verso gli azionisti. Questa è per sommi capi il nuovo indirizzo che noi invochiamo. Non è qui il caso di raccontare ed esporre quali sieno gli intendimenti del nucleo a cui alludiamo; non osiamo neanche dire che sia formato veramente e possa agire con efficacia, solo, riservandoci ove occorra di trattare con maggior larghezza l'argomento, esprimiamo due voti: — il primo che le persone le quali hanno presa questa energica iniziativa perseverino nell'opera loro fino a che non sia condotta a buon fine; — il secondo che la resipiscenza entri a poco a poco in coloro che resistono ancora, certo per falso amor proprio, e sia possibile determinare quello che noi desideriamo da tanto tempo: l'accordo dell'alta banca italiana.

Non facciamo della finanza quello che fecero della patria gli avi nostri; le lotte tra le città italiane non si ripetano ora tra le forze finanziarie e, se hanno cominciato, cessino al più presto. Coloro che occupano certe posizioni hanno dei grandi doveri verso il paese ed a suo tempo non mancherebbe il giudizio severo.

Riferendoci a quanto scriviamo più sopra nell'articolo « Borse e Mercati » aggiungiamo per nostre particolari informazioni e senza entrare nei particolari che si ripetono nei circoli finanziari, che il nucleo resistente del quale parliamo, ha avuto il suo punto di partenza a Firenze; — che delle due tendenze, quella che vorrebbe continuare nella indifferenza verso il movimento del mercato e lasciar fare alle potenti forze ribassiste che fino a qui più o meno palesemente hanno agito; e quella che credeva invece e crede prudente e doveroso opporsi alla corrente ed infiltrare nel pubblico quella fiducia che andava sempre più perdendosi; di queste due tendenze la seconda avrebbe vinto ed avrebbe trovato il suo centro ed il suo capo in uno degli uomini più illustri che rappresentano la finanza italiana, e la cui competenza da nessuno è posta in dubbio.

E siccome la origine occasionale, se non causale, del ribasso si è veduta nella opposizione mossa da potenti forze contro la Società di Credito Immobiliare, pare che da quello stesso punto si voglia partire per ridonare al pubblico la fiducia. Esaminato con tutta la cura lo stato di quella importante azienda e paragonato ai prezzi che fino a pochi giorni se ne facevano sul mercato, è nata la convinzione che il deprezzamento fosse invero esagerato e che vi fosse ragione sufficiente, non solo per impedire quell'ulteriore movimento che il mercato, abbandonato a sè stesso, avrebbe senza dubbio provocato trascinando forse pure altri valori, ma anche per migliorare sensibilmente la situazione.

E poichè, ripetiamo, si crede utile che il pubblico sia illuminato quanto è possibile negli apprezzamenti che alcuni uomini dell'alta finanza fanno della attuale situazione, viene vagheggiato anche il progetto

di modificare in qualche parte l'attuale amministrazione della Società Immobiliare, in modo che quella parte della alta finanza che vi è interessata, sia anche rappresentata da persone competenti.

A queste informazioni, che noi spogliamo da tutto quello che di soverchio corre tra il pubblico, non faremo alcun commento; solo, poichè i nomi stessi delle persone interessate sono garanzia di successo, formeremo l'augurio che intorno ad esse possa determinarsi la sincera concordia di tutti i rappresentanti delle forze finanziarie italiane.

## GLI INFORTUNI SUL LAVORO <sup>1)</sup>

### L'assicurazione obbligatoria.

Quando si considera il largo favore che l'assicurazione incontra oggi presso gli Stati, si è portati a pensare al contagio di certe idee. Né gl'infortuni sul lavoro, né l'assicurazione, sono fatti nuovi, speciali ai nostri giorni; eppure solo ora per la virtù della imitazione si è veduta la connessione utile che si può stabilire tra essi, servendosi cioè dell'assicurazione per riparare in parte ai danni cagionati dalle disgrazie che colpiscono l'operaio quando è al lavoro. L'imitazione aveva fatto sorgere il progetto di legge sulla responsabilità civile dei padroni e degli imprenditori; l'imitazione lo fa ora respingere, per adottare il principio più alla moda dell'assicurazione obbligatoria. E l'Italia non è il solo paese che subisce questo contagio delle idee germaniche. La Svizzera, che già possiede una legge sulla responsabilità, comincia a credere che essa non sia sufficiente e fra non molte settimane il Consiglio federale svizzero dovrà appunto occuparsi dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni. Così, quel che l'uno fa, gli altri fanno; senza badare se quell'uno ha proprio ragione di lodarsi e d'esser soddisfatto di ciò che fa, o se non sia piuttosto sempre meglio evidente che quell'uno, che è poi la Germania, ha sbagliato strada e si trova ancor peggio impigliato in gravi difficoltà.

Le elezioni pel *Reichstag* possono dirne qualche cosa e molto di più lo dirà il tempo, quando la famosa politica, alquanto ingenua, non ostante le apparenze, di appropriarsi il programma degli avvenimenti, sarà sfatata.

Ma si dirà: l'assicurazione è pure una istituzione che gli economisti hanno sempre caldeggiata, lodata, di cui anzi si son fatti apostoli sinceri; come dunque possono essi combattere questa utile applicazione dell'assicurazione agli infortuni sul lavoro? Se ci è bene economico che convenga assicurare contro i possibili danni, tale è senza dubbio la vita umana, e se cotesta assicurazione merita plauso e appoggio, l'obbligo relativo imposto per legge non potrà riuscire che giovevole per l'individuo singolo e per la società.

Così si ragiona sostanzialmente da chi è disposto a dare alla previdenza l'ausilio della legge. E come è facile comprendere, si solleva con ciò stesso la questione se sia utile, se convenga imporre agli uomini l'adempimento di atti giudicati utili e lo devoli.

Noi non faremo qui le lodi dell'assicurazione; i suoi vantaggi si impongono oggi talmente a tutti, che sarebbe ozioso l'intraprenderne la dimostrazione. Ma il punto controverso non sta qui; bensì risiede nell'obbligatorietà dell'atto di previdenza, intorno alla quale i dubbi non solo son possibili, ma legittimi e, crediamo, fondati.

In generale i sentimenti, le azioni che vengono imposte non hanno alcuna efficacia morale; possono anzi tramutarsi in cagione di mali, di cope, di disordini. L'atto previdente della assicurazione non più volontario, spontaneo, suggerito dall'intelletto e dal cuore, ma obbligatorio, costrittivo, meccanico, come il pagamento d'una tassa, l'adempimento d'una formalità, perde la sua efficacia e quella impulsività al bene, all'iniziativa operosa e feconda, che è propria della previdenza cosciente, generata dalla più elevata e diffusa coltura. Ma queste ed altre ragioni della stessa indole, lo riconosciamo subito, non hanno oggidì alcuna influenza sui legislatori e sui governi. Da ambe le parti impera la convinzione che la legge debba imporre quegli atti che son reputati utili al ben'essere degli operai. Ed è vano ora per noi di insistere su questo punto.

Ci conviene piuttosto di vedere come l'on. Ministro spieghi o giustifichi l'obbligo diretto nei padroni e negli imprenditori di assicurare i loro operai. « Infatti, dice la relazione, il padrone, l'imprenditore, dispongono a loro volontà le condizioni di modo, tempo e luogo, in cui deve esercitarsi il lavoro. Da loro solo dipende la scelta della sede del lavoro, delle macchine, degli strumenti, delle materie prime, delle ore in cui si deve lavorare, del modo con cui l'opera deve eseguirsi. E nel far questo sono arbitri assoluti; l'operaio non vi ha ingerenza. Né deriva naturalmente in quelli l'obbligo di prendere tutti i provvedimenti che guarentiscano l'integrità fisica dell'operaio nell'esercizio del lavoro, ed ove gli infortuni succedano, di provvedere al risarcimento pecuniario col mezzo sicuro e per lui relativamente poco costoso, che è l'assicurazione. » Tralasciando anche dal rilevare ciò che vi è di assoluto nella premessa, la deduzione che da essa se ne vuol trarre appare quanto mai arbitraria. Riconoscere l'utilità e se vuolsi la necessità che l'operaio si assicuri contro i danni che gli possono derivare dagli infortuni, non è lo stesso dell'imporre arbitrariamente, per un illegittimo intervento dei poteri dello Stato, ai padroni e agli imprenditori un onere che non era stato precedentemente pattuito, che viene anzi addossato ad essi da un giorno all'altro con palese lesione di diritti, di interessi e dei principi che sono a base dei contratti. E tutto questo per ragioni così illogiche, che in verità reca alta meraviglia di averle a leggere in un documento parlamentare.

Nella relazione si legge tra le altre cose che nessuno nega che davvero non sono molto felici le condizioni del mercato nazionale e che anche la posizione dei padroni ed imprenditori è resa difficile dal peso delle imposte e dal disagio derivante dalla universale depressione economica; ma dopo i persistenti sforzi fatti dal Governo anche con la politica doganale per venir loro in aiuto, sembra che non sia pretender troppo l'imporre ad essi un modico contributo sotto forma di premi d'assicurazione per i loro operai, per il quale avranno in cambio compenso materiale e morale nella riconoscenza e mag-

<sup>1)</sup> Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

giore laboriosità di questi, più sicuri dell'avvenire loro e delle famiglie». Col far richiamo alla protezione accordata alle industrie per mezzo della infausta politica doganale dell'ultimo triennio si usa di un argomento biasimevole e pericoloso. Niuno più di noi è forse disposto a deplorare e a condannare la protezione accordata dal Governo, ma poichè esso l'ha creduta necessaria per sostenere la concorrenza estera parrebbe che non dovesse per vie indirette neutralizzarla. Peggio ancora; come non vedere quanto sia pericoloso giustificare l'obbligo della assicurazione coi dazi protettori? Quando questi dazi venissero abbassati o tornassero assolutamente inefficaci gli industriali avranno un argomento in mano per pretendere di non essere privati della difesa doganale, addurranno cioè le cifre dei premi che pagano per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni. E non v'è a temere che essi non sappiano servirsi degli operai per esercitare pressioni sul Governo e sul Parlamento; a quelle che già esercitano per tante ragioni se ne aggunderà una di più, che si ammanterà con lo scopo disinteressato e filantropico dell'assicurazione.

« Alcuni hanno obiettato, continua la relazione, che l'assicurazione obbligatoria costituisce una lesione della libertà personale. Ma davvero non si comprende come ciò sia. Si tratta di riparare ad un male sociale, gli infortuni sul lavoro, conseguenza inevitabile dell'ordinamento industriale. Ora come si è sancita la istruzione obbligatoria per togliere il male sociale dell'ignoranza, come si sono resi obbligatori provvedimenti sanitari per frenare lo sviluppo di malattie contagiose, così, riconosciuto che a questa forma di miseria sociale, gli infortuni sul lavoro, efficace rimedio è l'assicurazione, lo Stato interviene a renderla obbligatoria. » — Questo è detto con una semplicità di ragionamento che sarebbe certo ammirabile, se non rivelasse la pochezza e vacuità degli argomenti che si portano a difesa della lesione di libertà.

L'analogia con i due casi suindicati non regge. In materia di infortuni l'operaio nella sua specialità ha cognizioni sufficienti per apprezzare i pericoli cui va incontro e l'utilità di premunirsi contro i danni che da essi può avere. Egli dev'essere quindi libero di provvedere da sé, o assicurandosi direttamente, od ottenendo dal padrone o intraprenditore l'assicurazione stessa. Voler imporre a una classe di cittadini di volgere una parte, per quanto piccola, del proprio reddito a un determinato fine, è ledere la libertà personale di quei cittadini, che per ciò stesso saranno portati a giudicare con criteri erronei e ingiusti il fine, anche se sia per sé lodevole.

Giudizi contrarii all'assicurazione obbligatoria in Italia sono stati dati da scrittori non sospetti di soverchio amore per la libertà economica. L'on. Salandra, ad esempio, riteneva nel 1881 che essa « in Italia contraddirebbe all'indole del nostro diritto pubblico e privato, alle tendenze della nostra società, alla buona direzione della politica nazionale ». Altri tempi oggi e probabilmente altre idee. Il prof. Fusinato nel suo scritto, già citato, nel 1887 spiegava perchè non proponesse l'assicurazione obbligatoria col dire che temeva che troverebbe troppa opposizione tra noi, perchè ancora troppo contraria alle abitudini del nostro paese, dove altresì manca affatto quella speciale organizzazione del lavoro, che in Germania può dirsi che sia stata l'occasione e il fondamento.

Ma così non la pensarono la Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e l'on. Ministro, i quali propongono di seguire l'esempio dato dalla Germania con le recenti leggi sulle varie assicurazioni obbligatorie. E poichè sul principio generale informatore della legge ora proposta, crediamo pur troppo inutile di insistere, così passeremo a esaminarne le principali disposizioni.

## Rivista Bibliografica

Clément Juglar. — *Des Crises Commerciales et de leur retour periodique en France, en Angleterre et aux Etats Unis.* — 2<sup>me</sup> édition. — Paris, librairie Guillaumin et C<sup>o</sup> 1889, pag. XX-560 (12 fr.)

La prima edizione di quest'opera risale al 1860 e le prime ricerche del sig. Juglar intorno alle crisi sono di una epoca ancor più lontana, cioè del 1851; nondimeno l'Autore non ha avuto in questi anni nulla da mutare alle proprie idee e alle conclusioni a cui era pervenuto. Il tempo e gli avvenimenti si sono incaricati di confermare le previsioni dell'Autore, le quali non erano che il frutto di accurate e continue osservazioni dei fatti, che si sono verificati nella prima metà del nostro secolo.

Se la sostanza del libro non è mutata, essa è però di gran lunga più copiosa in questa seconda edizione, la quale forma un grosso volume, ricco di prospetti e di diagrammi attinenti al movimento bancario e commerciale della Francia e dell'Inghilterra. E qualunque sia il giudizio che si voglia recare intorno alla teorica che il Juglar espone sulla causa e la periodicità delle crisi, niuno, crediamo, vorrà riconoscere il merito e l'importanza dell'opera, l'accuratezza e la originalità delle ricerche, in una parola il valore effettivo di questo contributo alla letteratura economica, non certo troppo ricca riguardo alle crisi. L'argomento è assai arduo, vasto e complesso; potendosi dire che nello studio delle crisi si presentano pressochè tutte le questioni e le teorie economiche, intorno alle quali è giuocoforza avere idee chiare, cognizioni estese e sicure. Il sig. Juglar non ha inteso di svolgere tutta la materia delle crisi, ma solo di studiare le crisi commerciali. E a proposito della definizione che di esse deve darsi, ci pare utile lasciare la parola all'Autore. « C'è forse una distinzione da introdurre tra crisi commerciale e crisi monetaria? Questa opinione non potè essere accolta che in seguito a una osservazione incompleta dei fatti, perchè presso tutti i popoli e in tutti i tempi le crisi commerciali sono sempre state accompagnate da crisi monetarie. Bisogna tuttavia avvertire che all'infuori delle crisi possono esservi degli imbarazzi finanziari, cioè una perturbazione nella circolazione fiduciaria senza che vi sia crisi commerciale. I metalli preziosi scompaiono, ma l'incasso delle Banche protette dalla sospensione dei pagamenti non è minacciato come nelle crisi commerciali. — Quando si pronuncia la parola crisi, si è proprio d'accordo su ciò che essa vuol dire e intorno a ciò che si intende con quel termine assai usato, troppo usato? Secondo alcuni si dà il nome di crisi ai minimi accidenti; per altro non appena c'è un poco di imbarazzo, un rallentamento negli affari, si è nello stato di crisi.

Qualunque essa sia, la parola crisi indica uno stato di malessere o di sofferenza. La crisi può colpire una o più industrie o il complesso delle industrie; l'agricoltura stessa non ne è al riparo. La crisi può quindi essere detta industriale, commerciale, monetaria o finanziaria, secondo che uno o l'altro dei caratteri è dominante agli occhi del pubblico. Per l'osservatore il termine crisi non deve essere applicato che a un complesso ben definito di accidenti che si incontrano sempre quando essa scoppia. Una crisi non sopraggiunge mai all'improvviso, essa è sempre stata preceduta da un periodo di grande prosperità e da un grande movimento d'affari che non ha potuto aver luogo senza una progressione per così dire continua di aumento. » (pag. 13-4).

La crisi può giustamente essere detta commerciale, perchè nel movimento economico a base di scambio i fenomeni della produzione acquistano carattere e importanza generale appunto nello scambio, ossia mediante il commercio, nel quale si riverberano attraverso i valori, e quindi i prezzi, le perturbazioni della produzione. L'Autore avrebbe fatto bene a insistere su questo punto, per spiegare meglio i caratteri esterni delle crisi, nonchè la ragione per la quale egli intitola la sua opera delle crisi commerciali, invece insiste a tracciare i caratteri che distinguono le grandi crisi e impediscono che ci s'inganni sul loro conto. Essi sono: grande prosperità, gran movimento d'affari, aumento dei prezzi, sosta repentina, interruzione degli scambi, discesa dei prezzi, liquidazione delle imprese soccombenti e di quelle troppo aggravate: tale è l'evoluzione della crisi, dopo la quale il movimento degli affari può riprendere lena, o restare alquanto fiacco, secondo le circostanze particolari del momento e del paese. A questo punto il signor Juglar esamina quali sono le opinioni dei principali economisti intorno alle crisi e indica quelle di Peel, di Coquelin, di Mill, Bonamy Price, Leroy-Beaulieu, e di qualche altro. Non crediamo che questo esame sia completo, nè profondo e accurato, come avrebbe dovuto essere e a questo riguardo non possiamo tacere che sotto l'aspetto teorico tutta l'opera ci appare deficiente, forse perchè l'Autore preoccupato e assorbito dalla osservazione dei fatti e nella ricerca di qualche legge che spiegasse la periodicità delle crisi non ha avuto modo di fare studi dottrinali molto estesi. Il libro del resto compensa largamente con altri pregi questa lacuna rincrescevole.

Venendo alle cause delle crisi si nota appunto il difetto, che l'Autore mentre insiste a descriverci le crisi, i sintomi precursori, gli effetti che ne derivano, ecc., non intraprende una ricerca teoretica preliminare sulle possibili alterazioni dei fenomeni di produzione, di distribuzione e di circolazione della ricchezza, d'onde risulta una certa indeterminazione d'idee che non permette di afferrare sempre il concetto dell'Autore. « In riassunto, egli scrive (pag. 34) ogni aumento rapido e continuo degli affari durante un certo numero d'anni è il precursore di una crisi. Essa scoppia quando vi sono più persone disposte a vendere che non persone disposte a comprare. » Ma da che deriva questo stato di cose? Il sig. Juglar non ce lo dice esplicitamente e non ce lo può dire perchè non ha seguito la strada che lo poteva addurre a qualche conclusione sull'argomento, egli si limita quindi a dire: « que tout s'enchaîne et se tient dans le mouvement des affai-

res », ossia che aumento di prezzi, eccesso di produzione, eccesso di consumo, ecc., tutto insomma può cooperare alla genesi della crisi.

Se giudichiamo insufficiente la disamina delle cause, crediamo invece assai notevole tutto il rimanente della parte prima, la quale è dedicata alla teoria delle crisi commerciali. L'influenza esercitata dal credito sui prezzi e dalle banche sulle crisi è studiata bene, con indiscutibile competenza, così pure sono analizzati con cura vari fenomeni importanti correlativi alle crisi, quali le variazioni dei prezzi, dello sconto, delle vendite, ecc.

Quanto alla periodicità delle crisi l'Autore non crede, e giustamente, che si possa fissare a priori, come ha fatto il Jevons un periodo fisso di riproduzione della crisi. Egli trova soltanto che vi è una grande solidarietà tra i vari mercati o meglio tra le nazioni più progredite economicamente. Eccone la prova nelle date delle crisi del XIX secolo:

Francia	Inghilterra	Stati Uniti
1804	1803	—
1810	1810	—
1813	1815	1814
1818	1818	1818
1826	1826	1826
1830	1830	—
1836	1837	1837
1839	1839	1839
1847	1847	1848
1857	1857	1857
1864	1864	Guerra
—	1866	di secessione
—	1873	1873
1882	1882	1884

« Da lungo tempo, scrive il Juglar, le crisi compariscono ad epoche più o meno lontane, senza che alcuna delle teorie che sono state proposte per spiegarle sia stata accettata. L'osservazione oggi permette tuttavia di rendersi conto delle condizioni nelle quali esse scoppiano ». E per conoscere quando si avvicinano queste tempeste commerciali abbiamo il barometro nella parte mobile dei bilanci dei grandi istituti di emissione. Le curve dell'incasso metallico, del portafoglio e della circolazione specialmente servono a dare l'allarme: se la prima si abbassa e le altre si elevano, e ciò in misura straordinaria, vi è a temere che lo scoppio della crisi non sia molto lontano. Le ragioni di questa coincidenza sono evidenti, ma con ciò si esprime sempre un carattere esteriore della crisi, non si dà la teoria che possa riuscire di qualche utilità pratica. Invero quando il barometro, cioè il bilancio del grande istituto di credito dà l'allarme, il pericolo non può più essere scongiurato; l'avvertimento al più potrà servire a prendere i primi provvedimenti. Ciò non toglie che lo studio fatto dal Juglar sui bilanci della Banca di Francia e di Inghilterra presenti molto interesse e che a lui spetti il merito di aver richiamato l'attenzione sulle variazioni del bilancio degli istituti di emissione in rapporto alle crisi. Lo spazio non ci consente di fermarci sulla seconda parte in cui l'Autore fa la storia delle crisi dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti; questa parte rende il volume di molta utilità per i cultori della economia, i quali vi troveranno una diligente narrazione delle crisi anche più remote.

L'ultima parte, la più breve, tratta dell'influenza esercitata dalle crisi sulla situazione economica; influenza che ci viene mostrata in rispetto ai consumi,

agli scambi, al saggio dello sconto, al corso dei cambi, ai prezzi, al risparmio, alla finanza, al movimento della popolazione, ecc.

In complesso, abbiamo un'opera su argomento interessantissimo che può essere certo discussa, ma che merita d'essere studiata, perchè reca non poca luce sull'intricato tema e contiene un ricco materiale, elaborato con lodevole cura.

R. D. V.

## Rivista Economica

*L'aumento del capitale in Inghilterra e la questione operaia. - La relazione del Segretario del Tesoro agli Stati Uniti.*

Un'autorevole rivista inglese l'*Edinburgh Review*, del gennaio, contiene un interessante articolo sui salari del lavoro, che esordisce con alcune considerazioni intorno all'aumento del capitale e alla fase odierna della questione operaia, meritevoli d'essere segnalate ai nostri lettori.

Dopo aver notato come risorgano ai nostri giorni tante questioni e si ripropongano tanti rimedi, già discussi e confutati, e ciò non ostante la luce recata da insigni economisti intorno a quelle questioni, lo scrittore si domanda quali sono le condizioni dell'odierno problema economico che lo distinguono dai problemi delle generazioni anteriori. Egli pone in capo lista l'aumento del capitale. Questo aumento deriva in buona parte dalle abitudini di risparmio che si sono andate diffondendo. Nel principio di questo secolo quando le invenzioni meccaniche cominciarono a mettere in rivoluzione il campo delle industrie l'andamento del capitale era la necessità principale. I suggerimenti degli economisti non sono rimasti inascoltati. Secondo il prof. Marshall l'ammontare del capitale è aumentato parecchie volte più della popolazione. La potenza alla quale si è oggi alzato il principio di capitalizzazione non trova riscontro nei tempi passati.

Il sig. Goschen diceva nel 1887 alla Società di Statistica di Londra che il capitale totale versato in Inghilterra da tutte le compagnie registrate esistenti nel 1877 era di 307 milioni di sterline ossia di circa 7675 milioni di lire, dieci anni dopo, nell'aprile 1887 il capitale totale versato dalle compagnie registrate era di 591 milioni e mezzo di sterline circa 14,787 milioni di lire; l'aumento in un decennio è stato quindi del 92 per cento. Se si considerano le casse di risparmio inglesi si ha egualmente un aumento considerevole dal 1855 al 1865 i depositi salirono da 54,500,000 sterl. a 45,500,000 ossia crebbero di un terzo, dal 1865 al 1875 passarono a 67,600,000 sterl. e nel 1885 raggiungevano la cifra di 94,055,000 sterline pari a oltre 2,351 milioni di lire nostre. Il numero dei depositanti da 1,504,000 nel 1885 saliva a oltre 5 milioni nel 1885 e si noti le accumulazioni di capitale nelle casse di risparmio sono fatte il più spesso dalle classi medie e inferiori, comprese quelle lavoratrici. Dal canto suo il sig. Giffen in una memoria letta il dicembre scorso calcolava che il capitale del Regno Unito era nel 1875 di 8 miliardi e mezzo e può essere ora stimato a oltre 40 miliardi di sterline,

l'aumento fra le due epoche sarebbe di 1489 milioni di sterline pari al 17  $\frac{1}{2}$  per cento.

Tutta questa ingente accumulazione di capitale non è stata senza effetti sulla questione operaia. Anzitutto quel fatto coincide con altri fatti non meno positivamente accertati quali sono la diminuzione nel saggio dello sconto e dell'interesse, la fuga degli accorrenti alle sottoscrizioni dei prestiti pubblici, la molteplice varietà di nuove imprese industriali. Or bene quanto alla questione operaia val la pena di notare che in tutte le controversie tra padroni e operai si diceva un tempo che le probabilità di vittoria erano dalla parte dei padroni. In tutte le dispute tra padrone e operai, dice Adamo Smith, « il padrone può resistere più a lungo ». Un proprietario, un fitavolo, un fabbricante, scriveva Smith, possono sempre vivere un anno o due sopra le provviste accumulate, mentre il bracciante non può. Può dubitarsi se questa affermazione sia oggi conforme al vero, data la larga sostituzione delle società per azioni alle imprese individuali. Una società è formata di azionisti, i cui redditi dipendono dagli utili dell'intrapresa, i quali praticamente costituiscono l'interesse dei loro risparmi, e per essi un periodo anche breve di inazione durante il quale non si hanno utili, rappresenta sacrifici gravissimi. Essi sono in una condizione quasi altrettanto cattiva quanto quella dei lavoratori dei quali Smith diceva « molti non potrebbero sussistere una settimana, pochi un mese e forse nessuno un anno senza impiego ». E cotesta condizione di cose che ha radice nella necessità degli azionisti si risolve in una circostanza favorevole per gli operai.

Ma l'aumento del capitale ha portato altre conseguenze, esso ha aumentato la produzione e la ha resa a buon mercato, generando così il ribasso dei prezzi e l'aumento nell'impiego dei lavori. Il fatto è evidente quantunque la scuola pessimista *quand même* lo contesti.

Un cambiamento non meno benefico avvenuto nei nostri tempi è lo sviluppo avuto dall'associazione tra gli operai. Sino al 1824 le unioni di operai erano in Inghilterra considerate per illegali e solo nel 1869 esse hanno avuto la protezione della legge, finchè nel 1876 scomparvero gli ultimi segni del sistema illiberale. Intanto le unioni o associazioni operaie crebbero notevolmente in numero e di importanza e presentemente contano un milione e mezzo di aderenti. Esse hanno indubbiamente esercitato molto influenza sull'indirizzo della questione operaia. Le società di mutua assistenza, le istituzioni di previdenza, di risparmio, di assicurazione e soprattutto le associazioni di difesa e di combattimento, le quali istituzioni sono di origine molto recente, hanno posto il lavoratore in una condizione comparativa di forza, perchè i salari sono oramai stabiliti mercè di contratti fra gruppi di intraprenditori e gruppi di operai. Quelle istituzioni hanno potentemente contribuito a rendere regolare l'impiego e la regolarità del lavoro porta seco aumento di benessere e un generale miglioramento nelle condizioni del vivere civile, nè so' o nelle materiali, ma anche nelle morali condizioni di coltura, di dignità personale, di spirito d'ordine, di rispetto alle leggi, di amor patrio.

Si può quindi chiedere in che consiste oggi la questione operaia? Il lavoratore gode attualmente la più ampia libertà di lavoro, di movimento, di asso-

ciazione. I suoi salari sono cresciuti rapidamente coll' aumentarsi del capitale, nel momento stesso che questa medesima cagione e il perfezionarsi di tutte le industrie hanno fatto ribassare i prezzi di tutti gli oggetti del suo consumo. I governi hanno gareggiato con i filantropi nel rendergli agevole e poco costosa l'educazione. Confronta do la condizione odierna degli operai con quella dei loro precursori, lo scrittore della rivista britannica, crede si possa ripetere col poeta:

*O fortunati nimium sua si bona norint.*

E per quanto le cifre esposte dal *Edinburgh Review* e le sue considerazioni riguardano l'Inghilterra è indubitato che altri paesi, sia pure in misura diversa presentano lo stesso progressivo miglioramento. Tuttavia un problema economico esiste ancora e esisterà sempre, sia perchè le aspirazioni verso il meglio non conoscono limiti, sia perchè effettivamente rimangono ancora escluse dai benefici del progresso economico, ottenuto coll'accumulazione del capitale, e pei grandi progressi delle scienze tecnologiche, quelle classi di lavoratori che non hanno una speciale abilità, ma la sola forza fisica disponibile.

È stata pubblicata a New-York la relazione del Segretario del Tesoro degli Stati Uniti per l'anno finanziario 1889, e ne togliamo alcuni dati.

Dall'entrata in vigore della legge del 28 febbraio 1878, conosciuta col nome di « Bland-Bill », fino al primo novembre 1889, il Governo ha comprato 299,889,416 oncie *standard* di argento per la somma di 286,950,634 dollari. La circolazione dei dollari d'argento, al primo novembre ultimo, ammontava a 60,098,480 dollari, e perciò adeguava a poco meno di 1 dollaro per abitante. Quelli giacenti nelle casse del Tesoro ammontavano a 285,959,921.

Il primo marzo 1878 l'argento valeva 54 *pence* 15/16 per oncia; al primo novembre 1889 era disceso a 42 1/2 *pence*.

Il Segretario del Tesoro afferma che è indiscutibile che negli Stati-Uniti l'opinione pubblica e i bisogni dell'industria e del commercio esigono l'impiego simultaneo dei due metalli preziosi come moneta. Con uno *Stock* d'argento monetato che ascende a 345,658,001 dollari aventi corso legale alla pari delle monete d'oro, con 76,6 milioni di dollari aventi corso legale limitato, e con una produzione d'argento che rappresenta annualmente, in media, un valore di 60 milio i di dollari circa, non sarebbe prudente di tralasciare l'impiego dei due metalli preziosi. Egli, per altro, riconosce l'inconveniente di avere, per misurarne i valori, due tipi di moneta che subiscono importanti e continue variazioni.

Mentre la circolazione americana comprende attualmente l'oro, l'argento e quattro specie di cartamoneta, non si ha, in realtà, che un tipo monetario, il dollaro d'oro, del peso di 258 grammi, il quale costituisce l'unità monetaria degli Stati-Uniti. I biglietti a corso legale sono garantiti da un deposito d'oro nelle casse del Tesoro. La circolazione delle Banche è basata sopra obbligazioni di Stato, i cui interessi sono pagabili in oro. Per conseguenza si può dire che i dollari d'argento e i certificati d'argento sono una eccezione della circolazione. È dunque vero che l'America non ha in realtà che un solo tipo monetario, il tipo aureo, perchè il metallo di cui si serve il Tesoro per fabbricare i dollari d'argento è stato comprato al suo valore espresso

in oro. Questi dollari hanno corso legale, e i certificati relativi sono accettati in pagamento dei diritti di dogana e di altre tasse. Perciò il problema che il Congresso dovrà risolvere non è quello di scegliere quale dei due metalli gli Stati-Uniti dovranno impiegare, ma di cercare il mezzo di utilizzarli tutti e due.

Il Segretario del Tesoro raccomanda di adottare una proposta che egli presenta personalmente al Congresso. Secondo questa proposta, la coniazione dei dollari d'argento sarebbe abrogata, e il Tesoro avrebbe facoltà di emettere biglietti contro argento secondo il prezzo del metallo, al momento del deposito.

Il Segretario presenta infine la statistica della produzione, della coniazione e del consumo dell'argento nell'anno 1888.

La produzione dell'argento nell'anno accennato può essere valutata a 410 milioni di oncie, ripartita nei seguenti paesi:

Paesi	Oncie d'argento
Stati-Uniti . . . . .	45,800,000
Messico . . . . .	52,000,000
America del Sud . . . . .	17,000,000
Europa . . . . .	10,000,000
Australia e Giappone . . . . .	5,200,000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>140,000,000</b>

### Il bilancio della Francia pel 1891

Il ministro delle finanze, sig. Rouvier, si è proposto di far scomparire la dualità dei bilanci ordinario e straordinario, per non avere che un bilancio ordinario alimentato dalle risorse ottenute dalle imposte, così da far apparire la realtà della situazione finanziaria e non ricorrere più al prestito o al debito fluttuante per far fronte alle nuove spese.

Il ministro prese dunque per punto di partenza la reintegrazione delle spese straordinarie della guerra — che devono durar ancora alcuni anni — al bilancio ordinario e la creazione di risorse normali, cioè chieste all'imposta per farvi fronte.

Nello stesso tempo, il ministro, abolendo il bilancio straordinario della guerra, consolidò le obbligazioni sessennali emesse fin qui o alla vigilia d'essere emesse pel servizio di questo bilancio straordinario.

Questa misura, che costituisce, in qualche modo, la prefazione al bilancio del 1891 sarà sottomessa alla Camera insieme al bilancio, ma con un progetto speciale che può essere discusso e votato rapidamente, le misure di questa natura non potendo, pel loro carattere e per l'influenza che possono avere sul mercato, attendere a lungo una soluzione.

La consolidazione delle obbligazioni sessennali, cioè la trasformazione del debito ammortizzabile a breve termine in un debito perpetuo, si farà nel 3 per cento perpetuo. In altri termini, Rouvier domanderà l'autorizzazione di creare la somma di rendita 3 % perpetua necessaria per rimborsare i portatori di obbligazioni sessennali.

La cifra delle obbligazioni da consolidare e, quindi, della rendita 3 % da emettere, è fissata a 700 mi-

lioni. Il ministro non vuol consolidare che le obbligazioni del bilancio straordinario della guerra. Esso lascia sussistere le obbligazioni a breve termine emesse per pagare la garanzia d'interessi delle ferrovie, non costituendo queste spese che una anticipazione del tesoro alle Compagnie, rimborsabili da queste ultime.

L'emissione del prestito di 700 milioni si farà con privilegio di sottoscrizione riservata ai portatori di obbligazioni sessennali.

Tuttavia, la consolidazione, riferendosi alle obbligazioni autorizzate ma non ancora emesse e alle obbligazioni emesse, le rendite corrispondenti alle obbligazioni non ancora emesse potranno essere poste a disposizione del pubblico. La cifra di queste ultime sembra non deve oltrepassare i 250 o 500 milioni, tenendo conto delle obbligazioni già emesse che giungono a scadenza nel corso di quest'anno.

Quanto al bilancio del 1891 stesso, esso comporta dapprima le misure relative all'imposta fondiaria che ne formano una parte in qualche modo indipendente, bastando a se stesse, e poi le misure tendenti a creare delle nuove risorse per far fronte alle spese straordinarie della guerra e alle spese supplementari risultanti dall'applicazione delle nuove leggi.

Per l'imposta fondiaria, il sig. Rouvier fa una doppia operazione.

Da una parte, riconduce a 3.97 % di rendita netta il tasso dell'imposta fondiaria sulla proprietà fondiaria. Ora la media è del 4.60 %, e 43 dipartimenti la oltrepassano sino a 7 1/2 %.

L'on. Rouvier opera dunque uno sgravio più notevole di quello che egli aveva fatto prevedere alla Camera. Nè si limita a ricondurre alla media i dipartimenti sopraccaricati, ma abbassa la stessa media. Questo abbassamento gioverà a 85 dipartimenti su 87. — non compresa l'Algeria.

Per contro, Rouvier, tenendo conto dell'inchiesta che è compiuta per la valutazione della proprietà edilizia, propone di rialzare al 3.97 % della rendita netta il tasso dell'imposta fondiaria sulla proprietà edilizia, che ora dà il 3.03 %. Questo aumento basta a dare 17 milioni, dei quali 15 1/2 saranno applicati allo sgravio della proprietà fondiaria nelle condizioni più su indicate. Il di più, cioè un milione e 1/2, sarà impiegato a sovvenzionare i Comuni che vorranno cominciare il rifacimento del catasto.

Le altre misure contenute nel bilancio hanno per oggetto di creare delle nuove risorse.

La principale consiste nella riforma dell'imposta sulle bevande che comporta la soppressione del diritto di dettaglio e d'esercizio, ed anche la soppressione del privilegio dei distillatori, l'elevazione da 156 fr. 25 cent. a 225 fr. per ettolitro del diritto sull'alcool e infine l'elevazione delle tariffe delle licenze degli esercenti.

L'altra misura consiste a colpire di un diritto complementare di 15 fr. per 100 chilogrammi gli zuccheri immuni, cioè quelli che sono esonerati d'imposta in virtù della legge del 1884, a titolo di prima fabbricazione.

Con queste misure, il sig. Rouvier fa apparire 100 milioni di nuove risorse che bastano, secondo lui, alle spese straordinarie della guerra e alle supplementari risultanti dall'applicazione delle nuove leggi.

La legge di finanza contiene una disposizione che aumenta la patente dei grandi magazzini.

## IL PROGETTO DI LEGGE SUL CREDITO FONDIARIO

Ecco il testo del disegno di legge presentato alla Camera dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, e intorno al quale trattiamo nel primo articolo di questo numero.

Art. 1. L'esercizio del Credito fondiario nel Regno non potrà, d'ora innanzi, essere concesso se non ad un solo Istituto, con le norme stabilite dalla presente legge per anni 50, con decorrenza dalla data della concessione. Alla scadenza di questo termine l'Istituto non potrà fare nuove operazioni, nè emettere nuove obbligazioni; ma esso continuerà ad esistere per la liquidazione delle operazioni già fatte, con le forme, le garanzie ed i privilegi stabiliti dalla presente e dal testo unico della legge sul Credito fondiario.

Art. 2. L'Istituto a cui il Governo potrà concedere l'esercizio del Credito fondiario in conformità alla presente legge, deve essere costituito sotto la forma di Società anonima nazionale ai sensi del vigente Codice di commercio, con un capitale non minore di cento milioni di lire, diviso in azioni al portatore del valore nominale non inferiore a L. 500.

La Società non s'intende costituita se non sia sottoscritto per intero il capitale e non siano versati almeno cinquanta milioni.

L'Istituto deve avere la propria sede nella capitale del Regno.

La concessione è fatta con decreto reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Art. 3. Il capitale versato deve essere impiegato in crediti ipotecari per mezzo di mutui contanti eseguiti con le garanzie stabilite dalla legge sul Credito fondiario.

Art. 4. L'Istituto costituito nei modi indicati dai precedenti articoli esercita il Credito fondiario con le forme, con le garanzie, coi privilegi e nei modi stabiliti dal testo unico della legge sul Credito fondiario approvato con regio decreto del 22 febbraio 1885, numero 2922 (serie 3<sup>a</sup>), salvo le eccezioni che risultano dalla presente legge.

In caso di dichiarazione di fallimento, il curatore è tenuto a versare all'Istituto di credito fondiario le rendite dei beni ipotecati a favore del medesimo, dedotte le spese d'amministrazione ed i tributi pubblici, salvo l'obbligo all'Istituto stesso della restituzione a chi di ragione, in conformità del disposto dell'articolo 23, lettera f, della legge, testo unico, sul Credito fondiario.

Art. 5. I mutui fondiari sono fatti in obbligazioni od in contanti alla pari, a scelta del mutuatario. Se questi preferisce il pagamento in obbligazioni la provvigione dovuta all'Istituto non potrà essere maggiore di 45 centesimi per ogni cento lire; se preferisce il pagamento in contanti la provvigione è determinata dall'Istituto.

Art. 6. L'Istituto è autorizzato ad emettere obbligazioni fondiarie in corrispondenza del valore delle ipoteche iscritte a favore di esso e provenienti da prestiti fondiari fatti in conformità alla vigente legge.

Le obbligazioni fondiarie possono essere al portatore; debbono essere di somma fissa non superiore a lire 500 ed a scadenza indeterminata; fruttano un interesse fisso e sono rimborsate mediante estrazione semestrale, con le norme stabilite dal testo unico della legge sul Credito fondiario.

L'Istituto ha facoltà di emettere obbligazioni fondiarie col pagamento in oro degli interessi e del rimborso, in questo caso esso avrà il diritto di richiedere il pagamento in oro delle semestralità dovute dai mutuatari, a condizione che i mutui siano stati fatti in contanti anche in oro, o con obbligazioni fondiarie pagabili in oro.

Art. 7. L'Istituto quando avrà impiegato il suo capitale versato secondo è stabilito dall'articolo 3 della presente legge, potrà creare obbligazioni fondiarie per una somma corrispondente. Queste obbligazioni compongono l'ufficio di scorta: a misura che l'Istituto concede mutui fondiari può creare altre obbligazioni corrispondenti ad un valore nominale eguale ai crediti derivanti dai mutui medesimi.

Quando siano in circolazione obbligazioni fondiarie per l'ammontare complessivo del decuplo del capitale versato e del fondo di riserva, ogni nuova emissione subordinata al versamento di cinque milioni di capitale e può farsi per il decuplo del nuovo versamento.

Art. 8. I capitali ricavati da ogni emissione di obbligazioni fino a che non sono impiegati definitivamente nei prestiti ed il capitale versato fino a che non sia impiegato a forma dell'art. 3, debbono essere investiti temporaneamente nei modi seguenti:

- a) buoni del tesoro;
- b) conto-corrente fruttifero presso la Cassa dei depositi e prestiti;
- c) conto-corrente fruttifero presso uno o più Istituti di emissione e presso Casse di risparmio di primaria importanza;
- d) titoli del Debito pubblico ed altri titoli garantiti dallo Stato.

Il Consiglio di amministrazione delibera in ogni singolo caso le proporzioni dei diversi modi d'impiego sopra indicati.

Art. 9. Il capitale sociale, il fondo di riserva, le ipoteche iscritte a favore dell'Istituto ed i crediti di ogni sorta derivanti dai mutui e dalle anticipazioni sono, di preferenza, destinati a garanzia del pagamento degli interessi e dell'ammortamento delle obbligazioni emesse; ma il possessore di queste non ha altra ragione se non contro l'Istituto emittente.

Art. 10. Il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio di Lombardia, l'Opera pia di San Paolo di Torino, la Cassa di Risparmio di Bologna, il Monte dei Paschi di Siena, il Banco di Santo Spirito di Roma, che intendano conservare l'esercizio del Credito fondiario, debbono limitare le nuove operazioni alla zona rispettivamente a ciascuno di essi assegnata dalla convenzione del 4 ottobre 1865, approvata con la legge del 14 giugno 1866, n. 2983 (serie seconda) e dai regi decreti 1° maggio 1870, n. 2370, dei 24 luglio 1873, n. 722 (serie seconda, parte supplementare).

Gli altri Istituti che attualmente esercitano il Credito fondiario, non potranno estendere l'emissione delle loro cartelle al di là dei limiti già attualmente autorizzati.

Art. 11. Gli Istituti attuali possono, rinunciando all'esercizio del Credito fondiario, concorrere alla formazione del nuovo Istituto, a forma dell'art. 12.

In tal caso e dal giorno in cui il nuovo Istituto sarà costituito, essi cessano dal fare nuove operazioni di Credito fondiario, tranne quelle necessarie per la liquidazione, e non possono emettere nuove cartelle fondiarie.

Art. 12. I promotori della società per l'esercizio del nuovo Istituto debbono riservare agli Istituti attuali che cessino dal loro esercizio, una partecipazione eguale al capitale o fondo di garanzia di ciascuno di essi; una rappresentanza nel Consiglio d'amministrazione e l'ufficio di succursale del nuovo Istituto.

Art. 13. Il Ministro di agricoltura, industria e commercio può autorizzare lo svincolo del fondo di garanzia e di riserva degli Istituti in liquidazione a misura che vien ridotto l'ammontare delle cartelle fondiarie in circolazione, in guisa però che rimanga sempre vincolata una somma non minore del 10 per cento della circolazione.

Art. 14. Gli Istituti di emissione attualmente autorizzati ad esercitare il Credito fondiario, che rinunciano a questo esercizio per concorrere alla fondazione

del nuovo Istituto con la sottoscrizione di una parte del capitale azioni del medesimo, dovranno:

1° separare dal loro capitale, patrimonio e massa di rispetto quella parte di esso che intendono applicare al detto concorso;

2° eseguire la stessa separazione per quella parte di capitale, patrimonio e massa di rispetto, che essi abbiano applicata a garanzia delle cartelle già emesse.

Questi Istituti di emissione non potranno concorrere alla fondazione del nuovo Istituto se non con quei capitali che già attualmente abbiano destinati alle operazioni di Credito fondiario.

Il capitale o patrimonio dei detti Istituti di emissione, che sta a garanzia della circolazione dei loro biglietti, s'intenderà diminuita di tutta quella parte che sarà destinata agli scopi di che nei numeri 1 e 2 del presente articolo; la parte restante servirà di base per determinare, agli effetti della legge vigente, il limite della circolazione azidetta.

Art. 15. Gli Istituti di emissione, che concorreranno alla fondazione del nuovo Istituto di credito fondiario, non dovranno assumere altra responsabilità materiale o giuridica che quella limitata alla quota del loro concorso.

Art. 16. L'Istituto a cui sarà affidato l'esercizio del Credito fondiario in conformità della presente legge, dovrà avere ordinamento, amministrazione e gestione separati ed indipendenti dagli Istituti di emissione che concorrono a formarlo.

Art. 17. Gli Istituti di emissione che esercitano il Credito fondiario e che non intenderanno di rinunziarvi, dovranno separare in modo assoluto dal capitale, patrimonio e massa di rispetto quella parte di tali attività che hanno applicata a garanzia delle cartelle in circolazione, e dovranno dare all'esercizio del Credito fondiario un ordinamento autonomo, separato ed indipendente, che escluda ogni responsabilità materiale e giuridica di essi nell'amministrazione e nella gestione dell'esercizio medesimo.

Art. 18. Lo statuto e le modificazioni di esso debbono essere approvati con decreto reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Debbono conseguire la detta approvazione le norme che l'Istituto stabilisce per la concessione dei mutui, le tariffe pel calcolo delle annualità e quelle per le spese di perizia e simili, imposte ai mutuatari.

L'Istituto deve comunicare al Ministero le norme che stabilisce per l'accertamento della proprietà e per la stima del valore degli immobili offerti in ipoteca dai mutuatari.

Art. 19. Una parte degli utili netti annuali dell'Istituto, non minore del 10 per cento, è destinata al fondo di riserva fino a quando esso abbia raggiunto e si mantenga eguale al quinto almeno del capitale versato.

L'utile netto annuale, dopo che sia stato corrisposto agli azionisti un dividendo del 6 per cento sul capitale versato, spetta per una quarta parte all'Erario.

Art. 20. La nomina del Direttore generale dell'Istituto dev'essere approvata dal governo, il quale potrà rimuoverlo nei casi di violazione della legge, dei regolamenti e dello statuto che governano l'Istituto medesimo.

Non meno di due terzi dei componenti il Consiglio di amministrazione debbono avere la nazionalità italiana.

Art. 21. L'Istituto è sottoposto alla vigilanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale la esercita per mezzo di un Ispettore generale presso la sede centrale dell'Istituto.

L'Ispettore generale invigila sulle operazioni dell'Istituto ed è responsabile dell'esatta osservanza delle leggi, dei regolamenti e degli statuti che lo governano.

Egli assiste alle adunanze del Consiglio di amministrazione e fa le osservazioni che reputa opportune

su tutti i provvedimenti che vi si deliberano; pone il voto alle deliberazioni ed alle concessioni di mutui che crede contrarie alle leggi, ai regolamenti ed agli statuti, e ne informa subito il Ministero di agricoltura, industria e commercio; prende visione dei libri delle scritture ed accerta lo stato della Cassa dell'Istituto; può farsi comunicare i documenti di ogni operazione; controfirma le obbligazioni, ne invigila l'emissione, il sorteggio e cura l'annullamento di quelle estratte e rimborsate; invigila sull'impiego dei fondi ricavati dall'emissione e sulla custodia dei relativi titoli, e sull'andamento generale dell'Istituto.

Art. 22. L'Istituto ha l'obbligo di comunicare al Ministero di agricoltura, industria e commercio tutte le deliberazioni del Consiglio di amministrazione nel termine di tre giorni dalla data dell'adunanza.

Il Ministro con decreto motivato, nel termine di sei giorni da quello dell'invio, può dichiarare la nullità delle deliberazioni contrarie alle leggi, ai regolamenti ed agli statuti, quand'anche a tali deliberazioni l'Ispettore generale non abbia posto il veto sospensivo.

Il Ministero ha sempre facoltà di far eseguire ispezioni straordinarie sull'Istituto.

Art. 23. Le disposizioni del testo unico della legge sul Credito fondiario del 22 febbraio 1885, n. 2922 (Serie 3<sup>a</sup>) sono applicabili all'Istituto creato in forza della presente legge, in tutto ciò che non sia da questa altrimenti stabilito.

Le disposizioni dell'ultimo capoverso dell'art. 4 della presente si applicano a tutti gli Istituti di Credito fondiario.

Art. 24. Il regolamento per l'esecuzione della presente legge stabilirà le disposizioni transitorie, determinerà le norme per l'esecuzione della vigilanza e fisserà la somma che l'Istituto deve pagare per le spese di vigilanza.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Napoli.** — Nella seduta del 15 gennaio, avendo preso cognizione di una istanza di circa 200 distillatori di spiriti, diretta al Parlamento per ottenere che la legge attuale venga modificata sulle basi seguenti: 1° aumento dell'abbuono dal 25 al 30 per cento alle fabbriche industriali; 2° ripristinamento della franchigia del dazio di entrata su tutte le materie prime; 3° concessione di una bonifica del 5 per cento in media sulla tassa di fabbricazione e di vendita a titolo di calo stradale; 4° concedere ai fabbricanti il 2 per cento sulla tassa a titolo di aggio di riscossione; 5° unificazione delle due tasse di fabbricazione e di vendita; 6° abrogazione dell'attuale divieto di introdurre in uno stabilimento i prodotti di un altro per raffinarli; 7° restituzione dell'intera tassa di cui agli articoli 1 e 30 della legge sugli spiriti che si esportano in natura; 8° liquidazione della tassa sulla distillazione delle vinacce man mano che se ne fa l'estrazione dal deposito deducendone l'abbono totale accordato sulle singole quantità estratte e non una parte per quei fabbricanti che usano di un magazzino fiduciario; 9° facoltà ai fabbricanti di pagare la tassa ai locali esattori delle imposte dirette, mettendo a loro carico le spese di percezione, quando non vogliano usare del magazzino fiduciario; 10° dilazione di altri due mesi — oltre il termine attualmente concesso — pel pagamento delle tasse; 11° facilitazioni speciali pel trasporto degli spiriti sulle vie ferrate, e sui piroscafi

delle società sovvenzionate; 12° eliminazione del fiscalismo nell'applicazione della legge e del regolamento la *Camera di Commercio di Napoli* veduta la domanda diretta ad ottenere delle concessioni che valgano a renderle loro possibile la concorrenza con l'alcool straniero, e considerando che interessa grandemente l'economia nazionale che non cessi in Italia la industria della distillazione, che era fra le più fiorenti, e che per quel che si attiene ai vini e alle vinacce tocca direttamente anche la produzione agricola, e considerando anche che le richieste e proposte contenute nell'istanza sono eque e conducenti allo scopo e di pratica attuazione, deliberò di appoggiare vivamente la istanza presso il Governo e il Parlamento, e di provocarne l'appoggio delle altre consorelle del Regno.

**Camera di Commercio di Torino.** — Nella seduta dell'8 febbraio dopo la commemorazione di S. A. il Duca di Aosta, e la lettura di varie comunicazioni la Camera prendeva a discutere il riordinamento delle Borse e dei Mediatori. Il cons. Bonis — a nome di speciale Commissione — dà lettura della sua relazione, in cui sono presentate varie proposte pel riordinamento delle Borse e dei Mediatori da venir sottomesse all'esame della Commissione ministeriale convocata a Roma pel 3 p. v. marzo.

Le principali proposte sono le seguenti:

Fusione della Deputazione col Sindacato di Borsa.

Provvedimenti affinché siano rigorosamente osservate in tutte le Borse del Regno le esclusioni pronunciate in taluna di esse.

Che sia richiesta l'età d'anni 25 per l'iscrizione dei Mediatori nel Ruolo camerale; — che tutti gli aspiranti debbano subire l'esame d'idoneità; — che la cauzione debba essere prestata personalmente dal Mediatore, in valori e debba servire al risarcimento dei danni arrecati nell'esercizio delle sue funzioni, — che i Mediatori non siano tenuti a presentare i loro libri all'autorità di Borsa ad epoche fisse più o meno frequenti, ma soltanto nel caso di dichiarazioni ritenute artificiose od erronee.

L'accertamento dei corsi spetti al Sindacato di Borsa e sia respinta la proposta d'incaricare una Commissione mista.

La tassa di bollo sui contratti di Borsa sia ridotta a centesimi 50 per quelli a termine, ed a centesimi 40 per quelli a contanti.

La Camera unanime approvò le dette proposte, e dà mandato al Presidente di patrocinarne l'accoglimento in seno alla Commissione ministeriale sovraccennata.

**Notizie.** — Dal bollettino n. 36 della *Camera di commercio italiana in Rosario di Santa Fe* (Argentina) rileviamo con molta soddisfazione che i prodotti italiani sono colà ricercatissimi e molto accreditati e che l'importazione di essi è stata nel 1889 del valore complessivo di 2,713,934 pezzi di moneta nazionale, cioè di 300,000 pezzi di più di quella del 1888.

Gli articoli di maggiore importazione sono: i vini da pasto, dei quali s'importarono nel 1889 litri 9,809,005 ossia 2,000.000 di litri più del 1888; l'olio d'oliva che fu importato in chilog. 4,387,054, cioè per 102,738 più del 1888; il riso, i vermicelli, ecc. Auguriamo che tale moto ascendente continui a vantaggio dei nostri produttori.

— In seguito all'applicazione delle clausole contenute nell'ultimo protocollo del trattato di commer-

cio in vigore fra l'Italia e l'Austria Ungheria, le *Camere di Commercio del Veneto* hanno distribuito nel modo seguente fra le diverse provincie di quella regione i 25.000 quintali di tegole scanalate, che posso o essere introdotte in Austria-Ungheria esenti dal dazio:

Udine 42.500 quintali; Treviso 3000 quintali; Venezia 4500 quintali; Rovigo 500 quintali; Verona 1000 quintali; Padova 4500 quintali; Vicenza 500 quintali; totale 20.500 quintali. Gli altri 4500 quintali saranno distribuiti in seguito fra le provincie che avranno esportato integralmente la quantità loro assegnata come sopra.

La *Camera di Commercio di Venezia* è incaricata del servizio dei certificati d'origine che devono accompagnare la merce.

Del pari, le *Camere di Commercio del Veneto* e quelle di *Brescia* e di *Mantova* hanno provveduto alla ripartizione fra le provincie rispettive, di 2000 quintali di cuoio da suola, che possono essere esportati dall'Italia in Austria-Ungheria, col beneficio del diritto convenzionale, cioè:

Brescia 500 quintali; Vicenza 300 quintali; Mantova 100 quintali; Verona 200 quintali; Udine 150 quintali; Rovigo 225 quintali; Padova 100 quintali; Treviso 100 quintali; Venezia 75 quintali; Belluno 50 quintali; totale 1800 quintali. La quantità di 200 quintali è riservata per il caso in cui qualche provincia esporti tutta la quantità che le è stata assegnata.

La *Camera di Verona* ha l'incarico del servizio dei certificati di origine.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese non è sostanzialmente mutata. Lo sconto rimane a 4 1/8 0/0, mentre quello minimo ufficiale è al 5 0/0. Il denaro è stato piuttosto domandato nella settimana per un prestito della Nuova Zelanda e per la liquidazione di fine mese. La Banca ha potuto aumentare il suo *stock* di oltre 500.000 sterline, metà provenienti dall'estero e metà dall'interno del paese. Sono attese alcune somme dal Brasile e da altri luoghi sicchè ritieni che il miglioramento del mercato monetario perdurerà.

La Banca di Inghilterra è stata autorizzata ad aumentare di 250.000 sterline l'emissione dei suoi biglietti; questo provvedimento è motivato dal ritiro di una somma equivalente di biglietti che facevano parte della circolazione delle Banche provinciali. La situazione della Banca al 27 febbraio indicava l'aumento di 639.000 sterline nella riserva, di oltre 1 milione e mezzo nei depositi privati di 1.244.000, quelli del Tesoro, di 2 milioni e mezzo al portafoglio.

In America lo sconto a tre mesi è salito al 4 1/2 per cento, le anticipazioni sono pure negoziate a un più alto saggio, cioè intorno al 6 0/0. Secondo il *Financial Chronicle* di Nuova York, la bilancia commerciale è ora largamente favorevole agli Stati Uniti e lo diverrà ancor più nel trimestre prossimo. In cotesto caso i cambi declineranno nuovamente e vi sono qualche probabilità di esportazione di moneta verso l'America.

A Parigi nulla di notevole sul mercato monetario; lo sconto libero essendo sempre al 2 1/2 0/0.

I cambi sono piuttosto fermi; quello a vista su Londra è a 25.27 1/2; quello sull'Italia a 4 1/8 0/0 di perdita.

La situazione della Banca di Francia al 27 febbraio indica l'incasso di 2.500 milioni in diminuzione di 1 milione; il portafoglio era aumentato di 77 milioni; i depositi privati di 42 milioni e mezzo.

Le condizioni del mercato tedesco sono assai migliorate; lo sconto è tornato facile al 3 1/4 0/0 e la Banca dell'impero ha ribassato il saggio ufficiale dal 5 al 4 0/0; il continuo ribasso del cambio su Londra ha influito su questa deliberazione.

La *Reichsbank* al 23 febbraio aveva l'incasso in aumento di 16 milioni; i depositi di 50 milioni di marchi; era diminuito, la circolazione di 40 milioni. La Banca nazionale del Belgio ha ridotto lunedì il saggio dello sconto dal 4 al 3 1/2; questa misura è la conseguenza dei provvedimenti analoghi adottati a Londra e a Berlino.

Il giorno 17 ha avuto effetto una riunione del Consiglio generale della Banca dell'Impero germanico nella quale furono presentati i conti per lo scorso esercizio. I risultati sono assai soddisfacenti, e permettono la distribuzione di un dividendo complessivo di 7 per cento per ciascuna azione, contro 5,40 per cento nel 1888. La somma degli utili ammonta a più di 12 milioni di marchi; nel 1888 essa ascese a 8.409.231 marchi, dei quali sono già stati distribuiti, come acconto di dividendo, 5.400.000 marchi ossia 4 1/2 per cento. Fatta la debita dotazione alla riserva rimane un utile di oltre 6 milioni.

Il Consiglio d'Amministrazione della Banca di Spagna approvò la proposta di aumentare di 50 milioni di pesetas il capitale sociale.

La Banca di Spagna è autorizzata ad emettere biglietti sino al quintuplo del capitale versato. La circolazione non deve, tuttavia, eccedere il quadruplo della riserva metallica esistente nelle casse della Banca. Presentemente il capitale è di 150 milioni, e la circolazione ammonta a 757.562.075 pesetas. Aumentando il capitale di 50 milioni, la Banca potrà allargare la circolazione di 250 milioni.

La scarsità degli affari fa sì che le condizioni del mercato italiano non vadano soggette a peggioramenti. I cambi rimangono alti, quello a vista su Parigi è a 101.52 1/2, su Londra a tre mesi è a 25.27.

La situazione degli Istituti di emissione al 10 febbraio presentava le seguenti principali risultanze:

		Differenza col 31 gennaio
Cassa .....	50,785,413	— 20,679,151
Riserva .....	436,760,061	— 651,315
Portafoglio .....	676,557,100	— 14,773,454
Anticipazioni .....	124,723,455	— 74,565
Circolazione legale ...	750,359,059	— 2,627,300
» coperta ..	140,464,768	+ 5,618,445
» eccedente	87,497,988	— 39,978,349
Conti correnti e altri debiti a vista .....	133,595,279	— 18,870,063

Erano diminuiti: il portafoglio di 14 milioni e mezzo; la circolazione complessiva di 37 milioni; la cassa di 20 milioni e mezzo e i conti correnti e altri debiti a vista di quasi 19 milioni.

## Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 febbraio		differenza
<b>Banca Tosc. di Credito</b>	Attivo	Cassa e riserva.....L.	5.344.331	+ 466.313
		Portafoglio.....	5.372.006	+ 98.075
		Anticipazioni.....	3.575.542	- 228.902
		Oro e Argento.....	5.014.050	+ 4.450
		Capitale versato.....	5.000.000	—
Passivo	Massa di rispetto.....	535.000	—	
	Circolazione.....	13.891.070	- 995.700	
	Conti cor. altri deb. a vista»	4.791	- 1.885	
		10 febbraio	differenza	
<b>Banca Rom.</b>	Attivo	Cassa e riserva.....L.	23.749.300	- 72.072
		Portafoglio.....	37.427.119	- 718.307
		Anticipazioni.....	70.594	—
		Oro e argento.....	22.793.405	- 36.822
		Capitale versato.....	45.000.000	—
Passivo	Massa di rispetto.....	4.618.424	—	
	Circolazione.....	73.421.849	+ 1.287.350	
	Conti cor. altri deb. a vista»	1.415.029	- 402.623	
		10 febbraio	differenza	
<b>Banco di Sicilia</b>	Attivo	Cassa e riserva.....L.	39.036.318	+ 57.646
		Portafoglio.....	27.858.863	- 382.196
		Anticipazioni.....	6.708.494	- 43.223
		Numerario.....	35.437.463	- 665.336
		Capitale versato.....	42.000.000	—
Passivo	Massa di rispetto.....	5.000.000	—	
	Circolazione.....	48.428.325	- 381.195	
	Conti corr. a vista»	21.481.382	- 1.725.119	
		10 febbraio	differenza	
<b>Banco di Napoli</b>	Attivo	Cassa e riserva.....L.	118.692.461	- 7.104.482
		Portafoglio.....	126.439.572	- 5.760.728
		Anticipazioni.....	40.320.212	- 74.619
		Oro e argento.....	109.553.621	- 251.877
		Capitale.....	48.750.000	—
Passivo	Massa di rispetto.....	22.750.000	—	
	Circolazione.....	245.308.775	- 19.897.705	
	Conti cor. e altri debiti»	43.423.519	- 6.828.672	

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		27 febbraio		differenza
<b>Banca di Francia</b>	Attivo	Incasso (oro... Fr.)	1.251.863.000	- 1.384.000
		argento... »	1.248.577.000	+ 163.000
		Portafoglio.....	774.924.000	+ 77.133.000
		Anticipazioni.....	397.623.000	- 2.553.000
		Circolazione.....	3.109.910.000	+ 3.811.000
Passivo	Conto corr. dello St. »	459.445.000	- 5.270.000	
	» del priv. »	458.827.000	+ 42.618.000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	80,40 %	- 0,14 %	
		27 febbraio	differenza	
<b>Banca d'Inghilt.</b>	Attivo	Incasso metallico Sterl.	23.436.000	+ 524.000
		Portafoglio.....	22.971.000	+ 2.518.000
		Riserva totale.....	16.816.000	+ 639.000
		Circolazione.....	23.070.000	- 115.000
		Conti cor. dello Stato	10.751.000	+ 1.244.000
Passivo	Conti cor. particolari »	24.596.000	+ 1.762.000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	47,93 %	+ 0,46 %	
		23 febbraio	differenza	
<b>Banca Austro-Ungherese</b>	Attivo	Incasso... Fiorini	241.861.000	- 166.000
		Portafoglio.....	133.722.000	- 1.046.000
		Anticipazioni.....	22.361.000	- 2.014.000
		Prestiti.....	111.927.000	+ 10.000
		Circolazione.....	390.025.000	- 4.581.000
Passivo	Conti correnti.....	11.407.000	- 1.426.000	
	Cartelle in circ.....	105.700.000	+ 50.000	
		22 febbraio	differenza	
<b>Banca di Spagna</b>	Attivo	Incasso... Pesetas	242.830.000	+ 7.309.000
		Portafoglio.....	1.049.398.000	- 1.834.000
		Circolazione.....	735.570.000	- 1.992.000
		Conti cor. e dep.»	409.187.000	- 4.293.000
		22 febbraio	differenza	
<b>Banca dei Paesi Bassi</b>	Attivo	Incasso..... Fior.	125.975.000	- 400.000
		Portafoglio.....	69.513.000	- 1.029.000
		Anticipazioni.....	47.728.000	- 884.000
		Circolazione.....	214.572.000	- 1.720.000
		Conti correnti.....	11.276.000	- 1.594.000
		23 febbraio	Differenza	
<b>Banca Imperiale Germanica</b>	Attivo	Incasso Marchi	821.288.000	- 16.172.000
		Portafoglio.....	434.149.000	- 8.923.000
		Anticipazioni.....	76.446.000	- 815.000
		Circolazione.....	886.052.000	- 39.904.000
		Conti correnti.....	362.766.000	- 5.627.000
		20 febbraio	differenza	
<b>Banca nazion. del Belgio</b>	Attivo	Incasso. Franchi	103.276.000	+ 1.410.000
		Portafoglio.....	314.641.000	- 24.000
		Circolazione.....	384.313.000	- 4.414.000
		Conti correnti.....	52.981.000	- 491.000
		17 febbraio	differenza	
<b>Banca Imperiale Russa</b>	Attivo	Incasso metal. Rubli	367.978.000	- 9.300.000
		Portaf. e anticipaz. »	104.282.000	- 4.588.000
		Biglietti di credito »	1.046.000.000	—
		Conti cor. del Tes. »	108.820.000	- 763.000
		» dei priv. »	92.604.000	- 1.164.000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° marzo 1890

Sebbene la riduzione del tasso dello sconto in alcune delle principali piazze di Europa indichi indubbiamente un miglioramento nella loro situazione monetaria e nonostante la mancanza di preoccupazioni nella politica internazionale, tuttavia il mercato finanziario procede esitante, e non di rado nelle varie oscillazioni che si alternano, avviene che i venditori riportano maggiori vantaggi. A Parigi le rendite, malgrado l'andamento incerto e pesante dell'insieme delle quotazioni, iniziarono il loro movimento settimanale con un certo sostegno, e questo forse sta a dimostrare che nel mondo finanziario è stato accolto favorevolmente il progetto del prestito dei 700 milioni, quantunque non pochi, in vista dei corsi vantaggiosi attuali, preferissero un appello più largo al credito; ma più tardi ebbero anche le rendite la loro reazione, la quale si disse prodotta da certe apprensioni riguardo al modo col quale si sarebbe operata la liquidazione allo Stock-Exchange, specialmente per i valori minerari, non che dalla debolezza che predomina nelle piazze germaniche, e tutto questo ci pare che approssimandosi la liquidazione, fosse più che sufficiente per consigliare agli operatori la massima riserva. A Londra la liquidazione della fine di febbraio non ha incontrato difficoltà per ciò che riguarda i rapporti, ma ha avuto per effetto di determinare non indifferenti consegne di titoli, prodotte dalla crisi che colpisce i valori minerari in generale, dei quali la speculazione era ed è ancora stracarica. Berlino e le altre piazze tedesche sono sempre sotto l'influenza dei risultati delle elezioni al Reichstag, che ebbero per effetto di ridurre la maggioranza che aveva sostenuto finora il Gran Cancelliere, e la loro situazione diventerebbe anche più critica, se si avverasse la voce corsa, del ritiro dagli affari del Principe di Bismarck. A Vienna la situazione è rimasta presso a poco qual'era nella settimana scorsa; nelle borse italiane in sul principio è andata esacerbandosi la pessima tendenza della settimana scorsa che si è estesa anche alla rendita, essendo stata aggravata dal ribasso subito dai nostri valori di Stato a Parigi e nelle altre borse estere, ribasso determinato dalla sfavorevolissima impressione prodotta in esse dal continuo, e soverchio retrocedere dei nostri valori industriali e bancari. In fine della settimana però si è determinato per alcuni valori un rialzo notevole.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Perdendo terreno quasi giornalmente, riducevasi nelle borse italiane da 20 a 30 centesimi, scendendo fino al momento in cui scriviamo da 95,25 a 95 tanto in contanti che per liquidazione per rimanere oggi a 95,15 per fine marzo. A Parigi da 95,87 indietreggiava fino a 95,40 per chiudere a 95,50; a Londra da 92 7/8 a 92 3/8 e a Berlino da 94,40 a 95,70.

**Rendita 3 0/0.** — Negoziata fra 59,60 e 59,70 per liquidazione.

**Prestiti già pontifici.** — Il Cattolico 1860-64 invariato a 97,40; il Blount saliva da 96 a 96,75 e il Rothschild da 98,20 a 99.

**Rendite francesi.** — Il 3 0/0 il cui stacco dal cupone va a coincidere con la emissione della nuova

rendita trascorse alquanto sostenuto, salendo da 88 fino a 88,57. Le altre rendite al contrario furono piuttosto deboli giacchè il 5 0/0 ammortizzabile da 91,95 cadeva a 91,65 e il 4 1/2 0/0 da 103,52 a 103,37. Fra giovedì e venerdì ebbero qualche miglioramento ed oggi restano a 88,42; 91,90 e 103,40.

*Consolidati inglesi.* — Da 97 11/16 indietreggiavano a 97 9/16.

*Consolidati germanici.* — Il 4 0/0 da 106,10 saliva a 106,40 e il 3 0/0 da 102,70 indebolivasi a 102,60.

*Fondi russi.* — Il rublo a Berlino da 222,10 saliva a 222 e la nuova rendita russa a Parigi da 93,83 a 94,05.

*Rendita turca.* — A Parigi invariata a 18,20 e a Londra a 17 7/8.

*Valori egiziani.* — La rendita unificata da 478 1/8 scendeva a 476 e dopo essere risalita a 478 resta a 428 7/16. L'Inghilterra lavora alacremente per effettuare anche un'annessione economica e finanziaria dell'Egitto.

*Valori spagnuoli.* — La rendita esteriore invariata intorno a 72 5/4. La speculazione non si mostra molto favorevole al progettato aumento del capitale della Banca di Spagna.

*Canali.* — Il Canale di Suez da 2308 scendeva a 2303 e il Panama da 63,50 saliva a 63. I proventi del Suez dal 21 febbraio a tutto il 26 ascesero a franchi 1,000,000 contro fr. 960,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— Nei valori bancari e industriali italiani si riscontrava la solita depressione ma ieri in seguito al rialzo dell'Immobiliare, non pochi ebbero qualche ripresa determinata dall'intervista dell'alta Banca la quale considerando i prezzi attuali vantaggiosi per comprare, assorbirebbe tutte le offerte, ponendo un argine al ribasso.

*Valori bancari.* — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1855 a 1870; la Banca Nazionale Toscana intorno a 980; il Credito Mobiliare da 542 a 536 e poi a 550, la Banca Generale da 492 a 478 e poi a 492; la Banca Romana da 4055 a 4052 e 4055 il Banco di Roma da 692 a 690; la Banca di Milano da 414 a 410; la Cassa Sovvenzioni da 455 a 427; la Banca Unione da 490 a 485; la Banca di Torino da 437 a 438,50 e poi a 432; la Banca Tiberina da 63 a 52,50 e poi a 60; il Banco Sconto da 40 a 38 e poi a 44; il Credito Meridionale a 260 e la Banca di Francia da 4205 a 4225; i benefizi settimanali essendo stati di fr. 410,545.

*Valori ferroviari.* — Le azioni Meridionali contrattate da 694 a 688 per risalire a 693 e a Parigi da 685 a 670 e più tardi a 680; le Mediterranee da 538 a 555 e a Berlino da 109,50 a 108,25 e le Sicule a Torino a 563. Nelle obbligazioni ebbero qualche operazione le Meridionali a 318; le Sarde da 506 a 315 secondo lettera e le Nord-Milano a 263.

*Credito fondiario.* — È stato distribuito alla Camera il progetto di legge per la chiusura del nuovo istituto di Credito fondiario, secondo il quale gli istituti che lo hanno finora esercitato, se vorranno conservarlo, dovranno esercitarlo nella zona a ciascuno assegnata. Banca Nazionale italiana a 510 per il 4 1/2 per cento e a 485 per il 4 per cento; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 469 per il 4 per cento; Napoli a 460; Roma a 465,50; Siena a 500 per il 5 per cento e a 494 per il 4 1/2; Bologna da 102,50

a 102,50; Milano a 504,50 per il 5 0/0 e a 485 per il 4 1/2 e Cagliari senza quotazioni.

*Prestiti Municipali.* — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze intorno a 62; l'Unificato di Napoli a 86,50; l'Unificato di Milano a 90 e il prestito di Roma a 485.

*Valori diversi.* — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione le Immobiliari Utilità da 490 a 486 per risalire a 510 e le Costruzioni Venete da 453 a 452; a Roma l'Acqua Marcia da 1200 a 1188 e le Condotte d'acquada 263 a 262; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 403 a 380 e le Raffinerie da 244 a 206 e a Torino la Fondiaria italiana da 37,50 a 40.

*Metalli preziosi.* — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 263,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 45 3/4 saliva a 45 3/8 per oncia.

## NOTIZIE COMMERCIALI

*Cereali.* — All'estero la situazione commerciale dei grani è sempre incerta, ma dal complesso delle notizie ricevute dai principali mercati europei risulta che la tendenza, quantunque contrastatissima, è sempre a favore dei venditori. Cominciando dai mercati americani troviamo che colà continua il ribasso, il quale sarebbe determinato dall'ottimo andamento delle campagne. A Nuova York i grani discesero a dollari 0,86 1/4 per misura di 36 litri, il granturco contrattato fra 0,35 1/4 e 0,36 1/2 e le farine a dollari 2,50 per barile di 88 chilogr. A Chicago i grani ebbero tendenza incerta e il granturco in ribasso. A S. Francisco i grani si quotarono a doll. 1,27 1/2 al quint. fr. bordo. A Calcutta i grani Club invariati da Rs. 13 a 14. Un telegramma da Bombay reca che dal primo febbraio a tutto l'8 le esportazioni furono quasi nulle, mentre nel 1889 alla stessa epoca ascesero a ettolitri 174,000. Dal 1° aprile il totale delle esportazioni di grano ascende a ettolitri 8,613,000 contro 11,486,900 nell'anno scorso. Inoltre reca che stante l'apparenza sfavorevole dei raccolti in quest'anno, è supponibile che le Indie non esporteranno nella campagna 1890-91 che una quantità ristretta di frumento. La solita corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che nei grani non si ebbero variazioni, e che la tendenza della segale fu fiacca stante le molte offerte dall'interno. Da Tripoli di Barberia si ha che il raccolto del grano e dell'orzo è assai promettente, a condizione che venga in breve favorito dalla pioggia. A Londra grani e orzi sostenuti e deboli i granturchi, e a Liverpool i grani calmi ma sostenuti. I mercati germanici furono sostenuti. I mercati austro-ungarici incerti. A Pest i grani indecisi da fiorini 8,43 a 8,48 e a Vienna in rialzo da 8,88 a 8,91. In Francia i mercati in rialzo sempre predominanti. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,50. In Italia i grani continuarono deboli, nel granturco tendenza incerta; nel riso ribasso, la segale sostenuta, e l'avena in rialzo. — In Arezzo i grani da L. 17 a circa 20 all'ettolitro; a Bologna i grani da L. 24 a 25; i granturchi da L. 16 a 17 e i risoni da L. 20 a 23 il tutto al quintale; a Verona i grani da L. 23,25 a 24,25; i granturchi da L. 17 a 18; a Milano i grani da L. 23,50 a 25; la segale da L. 17 a 17,50 e il riso da L. 28 a 35,50; a Torino i grani da L. 24 a 26,50; i granturchi da L. 14,50 a 17 e l'avena da L. 21,75 a 23; a Genova i grani teneri esteri da L. 17,25 a 20,75 fuori dazio e i duri da L. 16 a 19; in Ancona i grani delle Marche fino a L. 24,50 e a Castellamare di Stabia i grani delle Puglie da L. 24 a 25.

*Vini.* — In Sicilia il movimento essendosi alquanto rallentato, i produttori pensarono di ridurre i prezzi

affine di dare un maggiore sviluppo agli affari. — A *Vittorio* i vini di prima qualità si venderono da L. 25 a 28 all'ettolitro fr. bordo; a *Riposto* da L. 22 a 23; a *Pachino* da L. 25 a 26 e a *Messina* i Faro da L. 29 a 31; i *Riposto* da L. 18 a 22 e i *Milazzo* da L. 32 a 33. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno è sempre il sostegno che vi predomina. — A *Gallipoli* i prezzi variarono da L. 26 a 36 a seconda delle qualità. — A *Barletta* i vini d'Andria da L. 24 a 30; i *Corato* da L. 20 a 24; e i *Basilicata* da L. 40 a 44. — A *Napoli* i vini di Gragnano rossi da L. 29 a 40; gli *Avellino* da L. 30 a 34 e i vini bianchi d'Ischia da L. 23 a 30 il tutto sul luogo di produzione. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 35 e i vini neri da L. 30 a 50. — A *Siena* i Chianti e i vini di collina da L. 52 a 60 e i vini del piano da L. 35 a 45. — A *Livorno* i Maremma da L. 30 a 35; i *Pisa* da L. 28 a 34; i *Luca* da L. 28 a 33; gli *Empoli* da L. 22 a 38 e i vini dell'Isola dell'Elba da L. 32 a 34. — A *Genova* i vini di Piemonte da L. 40 a 55 i 100 chilogrammi; i vini di Sicilia da L. 29 a 40 all'ettolitro; i *Napoli* da L. 20 a 32; i vini di Sardegna da L. 26 a 37 e i vini dell'Elba da L. 32 a 35; — A *Torino* i vini di prima qualità da L. 58 a 69 all'ettolitro, dazio consumo compreso e quelli di seconda da L. 46 a 59. — In *Asvi* i *Barbera* da bottiglia da L. 70 a 80; detti da litro da L. 60 a 65; gli *Uvaggio* da L. 50 a 55; i *Nebiole* da L. 90 a 100 e i *Moscato* bianchi da L. 75 a 80. — A *Bologna* i vini ottimi si vendono da L. 40 a 50 e a *Cagliari* i Campidano da L. 20 a 24; i *Torralba* da L. 20 a 22; e i *Carloforte* da L. 22 a 24. Confrontando questi prezzi con quelli indicati nelle precedenti rassegne si trova che essi hanno subito qualche ribasso dovuto a quanto pare, a diminuzione avvenuta nel consumo del vino. Anche all'estero specialmente nella Francia e nella Spagna, gli affari tendono a diminuire, ma i prezzi al contrario si conservano assai sostenuti.

**Spiriti.** — Domanda limitata nella maggior parte dei mercati. — A *Milano* i tripli delle fabbriche locali si venderono da L. 219 a 214 al quint., gli spiriti di vino da L. 225 a 226; gli spiriti d'Ungheria da L. 216 a 218 e l'acquavite di grappa da L. 101 a 106. — A *Genova* gli spiriti delle fabbriche di Napoli di gradi 90/91 a L. 216 e i Germania di gradi 94/95 a L. 230 e a *Parigi* le prime qualità di 90 gradi al deposito si quotarono a fr. 35,50 il tutto al quint.

**Sete.** — In generale le transazioni riuscirono più importanti delle settimane precedenti, ma sostanzialmente la situazione dei mercati serici non subì variazioni di qualche importanza. — A *Milano* continuarono a venire diverse domande dall'America, le quali unite a quelle del consumo interno, dettero al mercato un'impronta di maggiore attività. I prezzi praticati furono di L. 57,50 per greggie extra friulane 13/15; di fr. 57,25 per greggie toscane classiche 8/20; di L. 56 per sublimi del luogo 9/10; di L. 54 a 54,50 per verdi 10/11 di 50 aspe; di L. 53 per belle correnti gialle 9/10; di L. 61,50 a 62 per organzini sublimi 17/19 e di L. 57 per trame sublimi correnti a tre capi 34/38. — A *Tione* la settimana trascorse con affari per i bisogni giornalieri del consumo e con prezzi ben difesi.

**Cotoni.** — Essendo sempre incerto il risultato finale del raccolto in corso che sta per altro per essere ultimato, i principali mercati cotonieri trascorsero inattivi e con prezzi generalmente deboli. Oramai è indubitato che se il raccolto degli Stati Uniti non oltrepasserà i 7,950,000 balle i prezzi risorgeranno, diversamente il ribasso andrà viepiù consolidandosi. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 77 a 80 i 50 chilogr. gli Upland da L. 76 a 78; gli Oomra da L. 60 a 63; i Dollerah a L. 60 e i Tinniwelly a L. 65. — A *Liverpool* i Middling ameri-

cani invariati a den. 6 1/16 e i good Oomra a 4 7/8 e a *Nuova York* a cent. 11 5/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 2,966,000 contro 2,783,000 l'anno scorso pari epoca.

**Canape.** — L'unico fatto che incoraggi alquanto sulla ripresa, che tosto o tardi debba farsi per il canape, è questo di vedere l'articolo con vendite continue anche col corrente periodo morto. — A *Bologna* recentemente sonosi concluse cessioni di raccolti accumulati da anni, una forte partita di circa tonnellate 1600, comprendeva perfino residui del raccolto 1886, ed è passata dalla prima mano al commercio con L. 65; è davvero un prezzo umiliante ancorchè forse contenesse d'ogni fatta; ma infine si sbarazza il magazzino e si fa posto per i raccolti futuri, che non saranno copiosi per la restrizione già seguita nella coltura. Sono vive le pratiche per altre partite, con pretesa di L. 74,62 e verso l'offerta di L. 72, quindi non di arduo avvicinamento. Il cascame greggio ha vendita corrente nei prezzi saliti da L. 45 a 50. — In *Arezzo* la canape in tiglio venduta a L. 59 e a *Carmagnola* le canape greggie a L. 5,50 il miriagrammo, e la lavorata a L. 13,25.

**Olj d'oliva.** — Continuano in calma, sebbene in questi ultimi giorni sia stata notata una maggiore esportazione per l'America, e quanto ai prezzi prosegue il sostegno determinato dalla scarsità del nuovo raccolto. — A *Diano Marina* e negli altri caricatoi delle Riviere gli oli di recente fabbricazione si vendono da L. 110 a 130 al quintale. — A *Genova* si venderono da 1200 quintali di olj al prezzo di L. 112 a 126 per Bari nuovo; da L. 110 a 117 per detto vecchio; da L. 110 a 130 per Sassari vecchio; di L. 115 a 123 per Romagna, e da L. 82 a 86 per i lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 115 a 140. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 93,50 e per maggio a L. 93,65 e a *Bari* i prezzi correnti sono da L. 105 a 128.

**Olj diversi.** — Sempre sostenuti a motivo delle tendenze all'aumento negli olj di oliva. — A *Genova* l'olio di sesame venduto da L. 75 a 105 al quintale a seconda del merito; l'olio di cotone da L. 62,50 a 68 per l'americano, e da L. 59 a 61 per l'inglese; l'olio di lino da L. 80 a 83 al vagone; l'olio di arachide da L. 90 a 110, l'olio di cocco da L. 65 a 66, e l'olio di palma da L. 61 a 62.

**Bestiami.** — Notizie da *Bologna* recano che continua sostenutissimo il buino; i manzi da macello con L. 125 a 137 al peso netto ed il vitello di 40 a 50 giorni al vivo, tara dedotta, con L. 90 a 105. I negozianti, se non li trovano sui mercati, vanno nelle stalle incettando i manzelli sovrano ben fatturati e pasciuti e li strapagano, poi salgono il carro di ferrovia per varie destinazioni; per tutta l'annata senza dubbio il bestiame si tiene agli alti corsi di giornata. I suini pingui nelle ultime macellazioni locali ebbero la breve rivincita intraveduta; e si quotarono L. 100 a 110; quindi innanzi e come affare finito. — A *Milano* i bovi grassi da L. 135 a 145 al quint. morto; i magri da L. 50 a 60; i vitelli maturi da L. 175 a 185; gli immaturi a peso vivo da L. 80 a 90 e i maiali grassi da L. 105 a 110.

**Legni per tinta.** — Diverse vendite si fecero a *Genova* per prossima consegna del campeccio S. Domingo e del giallo Maracaibo i prezzi variano pel S. Domingo da L. 18 a 20, tagliato da L. 23 a 24; Lagrena tagliato da L. 30 a 32, Brasile intero da L. 28 a 29, tagliato da L. 34 a 35, giallo Maracaibo da L. 11,50 a 12, tagliato da L. 17 a 18 per 100 chil. franco vagone.

CESARE BILLI gerente responsabile

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio,